Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1916 — Roma — Mercoledì, 6 dicembre — Numero 286

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 17; trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36; » » 19; » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80; » » 43; » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. 0.25 } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. 10 — nel Regno cent. 15 — arretrato in Roma cent. 20 — nel Regno cent. 30 — all'Estero cent. 35
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero **1630** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto il Reale decreto in data 22 settembre 1914, n. 1028;

Veduto il Nostro decreto 18 novembre 1915, n. 1669, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine stabilito dall'art. 6 del precitato Reale decreto 22 settembre 1914 per l'inizio dei lavori da eseguirsi coi mutui;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto coi ministri segretari di Stato per l'interno e per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il termine entro il quale, giusta l'art. 6 del R. decreto 22 settembre 1914, n. 1028, le Provincie e i Comuni debbono avere iniziati i lavori, sotto pena di decadenza dalla concessione dei mutui per la esecuzione dei lavori stessi, già prorogato col R. decreto 31 dicembre 1914, n. 1465, e coi Nostri decreti 5 giugno 1915, numero 856, e 18 novembre 1915, n. 1669, è ulteriormente prorogato fino a sei mesi dopo la conclusione della pace.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento nazionale per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 5 novembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — ORLANDO — BONOMI.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero **1685** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 9 luglio 1916, n. 814;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del cap. n. 230 « Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti mobili e materiali diversi, d'ingredienti, recipienti, combustibili ed altri articoli per uso dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1916-1917 è aumentato di lire quattromilionitrecentomila (L. 4.300.000).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero **1686** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 9 luglio 1916, n. 814;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Lo stanziamento del capitolo n. 227 « Compra di tabacchi ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1916-1917 è aumentato di lire ventimilioni (L. 20.000 000).

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero **1687** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 9 luglio 1916, n. 814;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per i trasporti marittimi e ferroviari;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per ulteriori spese straordinarie l'**Amministrazione** delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad **assumere**, nell'esercizio finanziario 1916-917, **impegni per l'importo** di lire sessantamilioni (L. 60.000.000).

Detta somma verrà stanziata per lire **trentamilioni** (L. 30,000.000) in ciascuno degli **esercizi finanziari**

1917-918 e 1918-919, entro il limite annuo di cui alla legge 24 dicembre 1908, n. 731.

Art. 2.

Il ministro del tesoro provvederà mediante accensione di debiti, nei modi e nelle forme che riterrà più opportuni, i fondi occorrenti per i pagamenti relativi agli impegni di cui al precedente articolo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — ARLOTTA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1638 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 13 luglio 1910, n. 437;

Visto l'art. 13 del Nostro decreto 18 novembre 1915, n. 1625, convertito nella legge 21 dicembre stesso anno, n. 1774;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro di concerto con quello per l'istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La disposizione dell'art. 3 della legge 13 luglio 1910, n. 437, continuerà ad applicarsi per i pagamenti a carico del capitolo n. 42: « Concorsi e rimborsi dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari, ecc. » dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione per l'esercizio finanziario 1916-1917 e di quello corrispondente dell'esercizio 1917-918.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — RUFFINI

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1629 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento dei poteri straordinari per la guerra;

Vista la legge 9 luglio 1916, n. 814;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quelli per la guerra e per le colonie;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Al capitolo n. 99-*quater*: « Spese per le truppe metropolitane distaccate in Tripolitania ed in Cirenaica, ecc. » inscritto *per memoria* nello stato di previsione del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1916-917, sono stanziate lire settemilioni (L. 7.000.000).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — MORRONE — COLOSIMO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1658 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento dei poteri straordinari per la guerra;

Vista la legge 9 luglio 1916, n. 814;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per la guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Gli stanziamenti dei seguenti capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1916-917 sono aumentati delle somme per ciascuno di essi indicate:

Cap. n. 23.	Corpi di fanteria. — Ufficiali, ecc. . . .	3,000,000 —
»	24. Distretti di reclutamento. — Ufficiali, ecc.	1,800,000 —
»	25. Corpi di fanteria. — Sottufficiali, caporali e soldati, ecc.	8,200,000 —
»	29. Corpi e servizi di artiglieria. — Sottufficiali, ecc	1,200,000 —
»	30. Corpi e servizi del genio. — Ufficiali, ecc.	600,000 —
»	32. Corpi e servizi del genio. — Sottufficiali, ecc.	600,000 —
»	34. Carabinieri Reali. — Indennità eventuali	1,200,000 —
»	37. Corpo e servizio sanitario. — Ufficiali medici, ecc.	2,000,000 —
»	38. Corpo e servizio sanitario. — Sottufficiali, ecc.	400,000 —
»	39. Corpo di commissariato e d'amministrazione. — Ufficiali, ecc.	600,000 —
»	40. Compagnie di sussistenza. — Sottufficiali, ecc.	300,000 —
»	41. Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute, ecc.	1,000,000 —
»	51. Indennità e spese per viaggi ecc. . . .	9,000,000 —
»	52. Indennità per servizi e posizioni speciali, ecc.	2,000,000 —
»	55. Spese per i ricoverati negli stabilimenti sanitari.	10,000,000 —
»	57. Spese pel funzionamento delle scuole e dei collegi militari, ecc.	2,600,000 —
»	59. Spese generali dei corpi, istituti e stabilimenti militari	3,000,000 —
»	63. Corredo alle truppe, ecc.	2,500,000 —
»	67. Casermaggio e combustibile per le truppe	1,200,000 —
»	83. Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, ecc.	65,000,000 —
»	99-bis. Spese per la guerra	383,800,000 —
	Totale . . .	500,000,000 —

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 dicembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — CARCANO — MORRONE.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1652 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visti i Regi decreti 1° agosto 1914, n. 758 e 6 agosto 1914, n. 790, coi quali fu vietata l'esportazione di alcune merci;

Visto il R. decreto 13 novembre 1914, n. 1232, col quale fu vietata la rispedizione all'estero delle merci di vietata esportazione giunte ad un porto dello Stato con destinazione per l'Italia;

Visto il decreto Luogotenenziale 2 gennaio 1916, numero 15 col quale fu coordinata in testo unico la lista delle merci di vietata esportazione ed approvata la relativa tabella;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quelli degli affari esteri, della guerra, della marina, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Alla tabella delle merci di vietata esportazione dal Regno, approvata con decreto Luogotenenziale del 2 gennaio 1916, n. 15, sono aggiunte le merci seguenti: tabacchi indigeni in foglia, bottiglie di vetro di qualsiasi specie.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — MEDA — SONNINO — MORRONE — CORSI — RAINERI — DE NAVA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Disposizioni nel personale dipendente:

Culto.

Con determinazione Luogotenenziale del 12 novembre 1916:

È stata autorizzata:

La concessione del Regio exequatur alla bolla pontificia, con la quale al sacerdote Giovanni Timpano è stato conferito il canonicato penitenzierale nel capitolo cattedrale di Bova.

La concessione del Regio placet alla bolla arcivescovile, con la quale il sacerdote Gennaro Rossi è stato nominato al canonicato penitenzierale nel capitolo metropolitano di Napoli.

Alla bolla vescovile, con la quale, accettandosi la rinunzia del sacerdote Pietro Guala al beneficio parrocchiale di San Giorgio in Collobiano, gli si è riservata l'annua pensione di L. 100.

La concessione del Regio placet al decreto del 1° gennaio 1909, con il quale il vescovo di Bertinoro ha imposto il seminaristico su tutti i benefici parrocchiali di quella diocesi.

Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro

ISPETTORATO GENERALE DEL COMMERCIO

Indicazione del corso della rendita e dei titoli di cui al R. decreto 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al decreto Ministeriale 30 novembre 1914, fissato d'accordo col Ministero del tesoro

Roma, 5 dicembre 1916.

TITOLI	Corso medio
Titoli di Stato.	
CONSOLIDATI	
Rendita 3,50 % netto (1906)	80 96
Rendita 3,50 % netto (emissione 1902)	80 59
Rendita 3,00 % lordo	55 —
REDIMIBILI *con scadenza*	
Buoni del tesoro quinquennali al 1° aprile 1917	99 78
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1917	99 49
Buoni del tesoro quinquennali al 1° aprile 1918	98 34
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1918	97 81
Buoni del tesoro quinquennali al 1° aprile 1919	96 71
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1919	96 36
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1920	95 35
Prestito Nazionale 4 1/2 % netto (Emissione gennaio 1915)	84 62
Prestito nazionale 4 1/2 % netto (Emissione luglio 1915)	84 62
Prestito nazionale 5 % netto (Emissione gennaio 1916)	91 46
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili (Categoria 1ª)	—
Obbligazioni 3 % netto Redimibili	—
Obbligazioni 5 % del prestito Blount 1866	—
Obbligazioni 3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	288 75
Obbligazioni 3 % (comuni) delle SS. FF. Romane.	305 —
Obbligazioni 5 % della Ferrovia del Tirreno	434 50
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Marremmana	450 —
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	342 75
Obbligazioni 5 % della Ferrovia di Novara	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia di Cuneo	—
Obbligazioni 5 % della Ferrovia di Cuneo	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Torino-Savona-Acqui	—
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Udine-Pontebba	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria	—
Obbligazioni 3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	306 —
Obbligazioni 3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D¹.	306 —
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Centrale toscana	529 —
Obbligazioni 6 % dei Canali Cavour	—
Obbligazioni 5 % per i lavori del Tevere	—
Obbligazioni 5 % per le opere edilizie della città di Roma	—
Obbligazioni 5 % per i lavori di risanamento città di Napoli	—
Azioni privilegiate 2 % della ferrovia Cavallermaggiore-Bra (gl'interessi si pagano una volta all'anno a titolo di prodotto annuo)	—
Azioni comuni della ferrovia Bra-Cantalupo-Castagnola-Mortara (sono prive d'interessi e di dividendo)	—

TITOLI	Corso medio
Titoli garantiti dallo Stato.	
Obbligazioni 3 % delle ferrovie Sarde (emissione 1879-1882)	298 —
Obbligazioni 5 % del prestito unificato della città di Napoli	80 12
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 %.	—
Cartelle speciali di credito comunale e provinciale 3,75 % (antiche obbligazioni 4 % oro della città di Roma)	418 —
Cartelle ordinarie di credito comunale e provinciale 3,75 %.	—
Cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 % netto	458 41
Cartelle fondiarie.	
Cartelle di Sicilia 5 %	
Cartelle di Sicilia 3.75 %	
Cartelle del Credito fondiario del monte dei Paschi di Siena 5 %	472 20
Cartelle del Credito fondiario del monte dei Paschi di Siena 4 1/2 %	461 56
Cartelle del Credito fondiario del monte dei Paschi di Siena 3 1/2 %	434 84
Cartelle del Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo, Torino 3.75 %	496 —
Cartelle del Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo, Torino 3 1/2 %	444 50
Cartelle del Credito fondiario della Banca d'Italia 3.75 %	478 83
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	485 —
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 4 %	457 50
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 3 1/2 %	433 —
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 5 %	—
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 4 %	490 75
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 3 1/2 %	459 50
Cartelle della Cassa di risparmio di Verona 3.75 %.	—
Cartelle del Banco di San Spirito 4 %	—
Credito Fondiario Sardo 4 1/2 %	—
Credito Fondiario di Bologna 5 %	—
Credito Fondiario di Bologna 4 1/2 %	—
Credito Fondiario di Bologna 4 %	—
Credito Fondiario di Bologna 3 1/2 %	—

Avvertenza. — Il corso dei buoni del tesoro, del **Prestito nazionale** (emissione gennaio 1915 e luglio 1915, 4 1/2 0/0 netto; emissione gennaio 1916, 5 0/0 netto) delle obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle cartelle di credito comunale e provinciale e di tutte le cartelle fondiarie (compreso quelle del Banco di Napoli) si intende « più interessi »; per tutti gli altri titoli si intende « compresi gli interessi ».

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi 6 dicembre 1916, in L. 127,70.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Ispettorato generale del commercio

R. decreto 30 agosto 1914, decreti Ministeriali 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio accertato il giorno 5 dicembre 1916, da valere per il giorno 6 dicembre 1916.

Franchi	115 96 1/2
Lire sterline	32 23 1/2
Franchi svizzeri	130 98 1/2
Dollari	6 77 1/2
Pesos carta	2 94 1/4
Lire oro	127 70

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Martedì, 5 dicembre 1916.

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.

D'AYALA VALVA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

D'AYALA VALVA, segretario, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Comunicazione del presidente.

PRESIDENTE (Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e ministri). Onorevoli senatori! Un gradevole annunzio ho da recarvi. Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, avendo compiuto il ventunesimo anno di età (il 10 marzo del corrente anno), è entrato per la legge statutale a far parte del Senato, ed il Suo nome è stato iscritto nell'albo dei senatori del Regno.

Siamo lieti di avere un altro Principe dell'Augusta Casa Regnante con quelli che già siedono fra noi.

Il Duca di Pistoia, da prode ufficiale di cavalleria, sta combattendo valorosamente in guerra come gli altri Principi della gloriosa Casa Savoia, fortuna d'Italia; e Sua Maestà il Re, esempio a tutti di fronte al nemico, non ha guari gli ha dato segno della Sua benevolenza, conferendogli l'Ordine Supemo. Sua Maestà degnavasi annunciarmelo con questo telegramma:

« Ho il piacere d'informare Vostra Eccellenza che volendo dare a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, mio amatissimo cugino, prova della mia particolare affezione, ho oggi a Lui conferito l'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Affezionatissimo cugino
« VITTORIO EMANUELE ».

Alle mie congratulazioni S. A. R. il duca di Pistoia così rispose:

« I rallegramenti della E. V. mi sono cari e graditi perchè giunti in questa terra redenta, dove, con orgoglio d'italiano, compio il mio dovere di soldato, perchè ispirati dal cuore patriota dell'illustre e venerando presidente del Senato del Regno.

FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA
« DUCA DI PISTOIA ».

Credo che oggi il Senato stesso vorrà che io a S. A. R. il duca di Pistoia rivolga nuove congratulazioni per il suo ingresso in Senato; e congratulazioni e rallegramenti pure rassegni all'augusto suo genitore, S. A. R. il Luogotenente di Sua Maestà, il Duca di Genova, con i nostri omaggi. (Vivissime approvazioni).

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annuncia che il senatore Bertetti ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, la quale avrà il corso stabilito dal regolamento.

Congedi.

Si accordano alcuni congedi.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunica i ringraziamenti della famiglia Parpaglia e del sindaco di Bosa per le onoranze rese alla memoria del defunto senatore e per le condoglianze inviate.

Comunicazioni della presidenza.

D'AYALA-VALVA, segretario, dà lettura dei seguenti Messaggi:

Messaggi del presidente della Corte dei conti relativi alle registrazioni con riserva.

Altro Messaggio concernente i contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e registrati dalla Corte durante l'esercizio finanziario 1915-916.

Messaggio del ministro dei lavori pubblici che trasmette la tabella dei prelevamenti eseguiti nel trimestre aprile-giugno 1916 dal fondo speciale di riserva per le opere di bonifica.

Altro messaggio del ministro dei lavori pubblici che trasmette il decreto Luogotenenziale 28 novembre 1916 autorizzante il ritiro del disegno di legge per la concessione graduale delle opere di bonifica.

Messaggio del ministro degli esteri che invia il fascicolo contenente i decreti e le relazioni sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nei singoli quadrimestri del corrente anno.

Messaggio del ministro dell'interno con cui si trasmette la relazione della Giunta municipale di Napoli pei lavori compiuti nel 1914 sul risanamento di quella città.

Messaggi del ministro del tesoro che trasmette la relazione sull'andamento degli Istituti di emissione e della circolazione bancaria e di Stato durante l'anno 1915, e la relazione della direzione del Banco di Napoli sul lavoro compiuto dall'Istituto durante il 1915.

Messaggio del ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, che trasmette la relazione sui servizi marittimi e sovvenzionati per lo esercizio 1914-915.

Messaggio del ministro delle poste e dei telegrafi che invia relazione pei servizi postali e telegrafici per l'esercizio 1914-915.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Avverte che durante la sospensione dei lavori furono presentate le relazioni pei disegni di legge:

Modificazioni all'art. 941 Codice procedura civile.
Ordinamento dei Consorzi di bonifica.
Conversione in legge del R. decreto 20 dicembre 1915, n. 1375, che autorizza la costituzione di un Consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali.

Dichiarazioni del Governo.

BOSELLI, presidente del Consiglio (Vivi segni di attenzione) — (Ripete le dichiarazioni fatte davanti alla Camera dei deputati).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Debbo adempiere al mesto ufficio di ricordare i nostri, che abbiamo perduto nelle vacanze. Essi sono: San Martino Guido, Perrone, Tacconi, Pessina, Perrucchetti, Driquet, Minervini, Doria d'Eboli.

Nulla dirò ad elogio dei senatori San Martino, Driquet e Doria d'Eboli, per rispetto alla loro volontà, che mi vieta di commemorarli. Non farò che dare a questi colleghi defunti l'ultimo addio del Senato, rendendo onore alla loro memoria.

Il senatore Emilio Perrone morì in Foggia il 24 agosto. Eravi nato il 9 ottobre 1843. Ancor giovane amò occuparsi delle pubbliche amministrazioni e ne mostrò capacità. Ben presto diede ad ammirare singolar senno e specchiata rettitudine. Sindaco in tre volte circa anni quattordici della città nativa, presidente undici anni del Consiglio provinciale, otto anni della Camera di commercio, acquistò quelle benemerenze segnalate, per le quali nel 24 novembre 1913 fu nominato senatore.

Sotto il suo sindacato fu il triste periodo degli scioperi agrari pugliesi; e Foggia andò debitrice della riconciliazione delle classi, del ristabilimento dell'ordine e della pace sociale in gravissimi momenti alla virtù del suo primo magistrato, alla sua autorità personale sulle masse popolari. La sua amministrazione, guidata da alti criteri e da nobile serenità politica, era portata a modello. Compostezza di mente e di carattere, sperimentata e sagace operosità diede l'uomo saggio in tutta la vita al bene del suo paese. Da quando la guerra si accese, teneva la presidenza del Comitato provinciale per l'assistenza civile, servendo fedelmente anche la grande patria italiana.

Della morte del nostro collega Perrone tutta Foggia fu costernata. Non volle solenni funerali; ma l'accompagnò all'ultima dimora la pubblica riconoscenza. (Bene).

La commemorazione del senatore Gaetano Tacconi, morto il 5 settembre nella sua villa di Sant'Anna fuori porta D'Azeglio di Bologna, mi fa risalire d'oltre mezzo secolo, ricordando che lo conobbi nel Gabinetto di C. L. Farini governante l'Emilia, ribelle con Toscana ai patti di Villafranca. E non cominciava allora ad operare per la liberazione d'Italia.

Nato in Bologna il 4 dicembre 1829, non ancora ventenne, troncati gli studi, prese le armi, corse alla difesa di Venezia e fu al forte di Malghera nel battaglione di volontari bolognesi comandato dal colonnello Bignami.

Nel decennio precorso alla riscossa, ritornato agli studi e laureatosi in legge, si diede particolarmente all'economia politica; ma nel tempo stesso, amico intimo di Marco Minghetti, cospirò ne' Comitati segreti della Società nazionale italiana, e fu degli arditi, che prevennero le Reali truppe nell'occupazione delle Marche e dell'Umbria con l'assalto che liberò Urbino.

Annesse Emilia e Toscana alle antiche Provincie, andò nel 1863 segretario d'ambasciata a Pietrogrado; ma non adattatosi alla diplomazia, scorsi due anni, si sciolse, tornò a Bologna, e nel 1874 entrò al Parlamento e rimase alla Camera lungo tre legislature, deputato del 2° collegio di Bologna, del 1° e di quello di Casalmaggiore.

L'uomo leale, come aveva professato agli elettori entrando, uscì coscienzioso ed indipendente dalla Camera, rinunciando, nel 1896. Modesto più non ambì che di far del bene nel suo paese, e i suoi concittadini con somma estimazione gliene offrirono il modo nelle pubbliche amministrazioni. Fu consigliere provinciale, presidente della Deputazione, consigliere comunale, assessore, sindaco sedici anni dal 1874 al 1889.

Il sindacato di Gaetano Tacconi, superata la grave difficoltà del principio, trasformò l'azienda comunale secondo il progresso, e diede vita ad ogni istituto tendente al miglioramento morale, intellettuale ed economico. Conta Bologna da quello l'assetto delle finanze, l'ordinamento degli uffici municipali, il concentramento delle opere pie, la pubblica beneficenza favorita; il ristauro del palazzo Galvani, sede dei Musei, e di quello del Comune e la chiesa di San Francesco ridonata all'antico stile; la costruzione dell'acquedotto, i giardini Margherita, la Scuola d'applicazione per gli ingegneri; l'abbellimento ed ingrandimento della città, tracciata la grande via Indipendenza, l'auspicio dato alla celebrazione del centenario dell'Università nel 1888. Munifico fu; e la beneficenza Gaetano Tacconi non solo fondò o tutelò negli istituti, ma del suo esercitò.

La sua sollecitudine ed il suo affetto volgevansi in particolar modo alla Società protettrice dei fanciulli abbandonati e maltrattati; alla quale elargì la somma di L. 50,000. Pari somma aveva elargita all'Istituto ortopedico Rizzoli per la sezione di cure antitubercolari delle ossa. Generoso fu verso la Commissione per la storia dell'Università di Bologna. Retto ed integro depose la carica comunale nel 1890; ma non lasciò gli Istituti di beneficenza e di coltura, dei quali stava a capo od all'amministrazione; il Comitato pro-Bologna storica-artistica, del quale era presidente dalla sua istituzione; l'asilo Clemente Primodi pe' figli orfani di padre artigiano, del quale era amministratore da venticinque anni; i suoi infanti abbandonati. Il suo cuore si è manifestato anche nel suo testamento. Ha disposto di L. 10.000 per tre premi annui agli alunni più meritevoli dell'asilo Primodi; di altre L. 10,000 per un premio annuo all'alunno del Collegio Comelli, che otterrà la laurea più bella. Ha lasciato L. 1000 al Monte di pietà per il fondo di riscatto dei piccoli pegni; L. 4000 per un asilo nel comune di Argelato; L. 4000 ai poveri della sua parrocchia. Amico sincero del popolo, fu riamato; e godè la stima e riverenza d'ogni classe de' suoi concittadini, senza distinzione di parte politica.

La sua nomina al Senato de' 26 gennaio 1910 a noi gradita, si intese dall'universale con plauso. Dall'infermità nell'età sua fu impedito di venire a prender parte ai nostri lavori; ma con Bologna sentiamo grande duolo della perdita di quel nobile veterano dell'italico risorgimento (Bene).

Una commozione, della quale non credo sia stata la maggiore per la perdita di un cittadino, fu prodotta in Napoli dalla morte di Enrico Pessina, avvenuta la sera del 25 settembre, quantunque di tenerlo in vita fosse svanita la speranza. Erasi spento quel luminare della scienza e della cattedra, lustro della curia napoletana, vanto della città e della patria italiana.

Nato il 17 ottobre 1828, a 16 anni, già in possesso di coltura letteraria e filosofica, diede alle stampe il *Quadro storico dei sistemi filosofici*, che al Galluppi meravigliato rivelò lo spirito superiore nel giovane autore; ed a quell'età pur lesse alla Pontoniana un discorso sulla *Repubblica di Platone*, che gli Accademici applaudirono.

Nel 1848 partecipante alle aspirazioni italiche; pubblicato nel 1849 un *Manuale di diritto costituzionale* informato alle più liberali dottrine; fu dei segnati dalla polizia borbonica. Negatagli la licenza all'insegnamento, cui sentivasi attratto, dava in segreto a pochi lezione di filosofia del diritto; ma laureato in legge circa il 1850, si vide nella necessità dell'esercizio, e scelse l'avvocatura penale. Com'ei scrisse, si aprì il varco alla palestra della difesa officiosa; presto emerse il giurista e l'oratore; e nel 1852 non contando più di 24 anni, fu chiamato alla difesa di tre accusati nel famoso processo politico pei fatti del 15 maggio 1848, che durava da tre anni, e teneva imprigionati uomini esimii. Dei tre suoi difesi, Barbarisi, Mollica e Trinchera, amico era e compagno di opinioni. La pubblica discussione durò nove o dieci mesi, e la difesa fu libera ed

ardita da parte del giovane avvocato; il quale occultamente denunciava l'iniquità borbonica al giornalismo liberale inglese, mandando la relazione d'ogni seduta all'Ambasciata.

Dopo questo clamoroso giudizio, inviso maggiormente al dispotico potere, carcerato e detenuto il Pessina alcuni mesi, fu condannato a due anni di domicilio coatto per misura di alta polizia ad Ottaiano.

Dopo quel tempo, ritornato a Napoli, ricomparve al Foro penale. Dal forzato raccoglimento avevano utilizzato i suoi studi ed i suoi lavori scientifici.

Pubblicò la traduzione del *Diritto penale* di Pellegrino Rossi, con magistrale prefazione e con note pur di valore; e scrisse in periodici e riviste. L'opera, che gli diede posto fra i primi criminalisti d'Italia, fu il *Trattato di diritto penale*, pubblicato nel 1858. Ma sempre più inviso al Governo per il parentado col Settembrini, saputasi la sua relazione con l'agente diplomatico della Sardegna, fu di nuovo carcerato nel marzo 1860, bandito dal Reame ed imbarcato per Marsiglia. Di là l'esule rimbarcò per baciare la terra italiana, che era libera, a Livorno; indi dal Governatore dell'Emilia C. L. Farini fu chiamato alla cattedra di diritto costituzionale nell'Ateneo di Bologna, sulla quale tosto rifulse.

Di lui su quella cattedra scrisse il Castromediano in una lettera a Michele Pironti del 13 luglio 1860 sull'emigrazione napoletana: « Strappa lode anche dalle pietre ». Ma brevemente sedette su quella cattedra; chè, libera Napoli, vi ritornò e prese ufficio di pubblico ministero in sommo pregio della Gran Corte criminale; fu segretario generale al Ministero di grazia e giustizia; coadiuvò all'unificazione legislativa. Ma la sua vocazione era l'insegnamento; e, ridatosi al Foro, ottenne a concorso nella Università di Napoli quella cattedra di diritto e procedura penale, che tanto luminosamente illustrò dettando e pubblicando le sue dottrine. Era ben naturale che a tanto merito scientifico e politico si aprisse il Parlamento, quando vi si accoglieva il fiore dei liberali del Mezzogiorno; e dopo l'elezione di Altamura, annullata per la magistratura che l'egregio candidato rivestiva, fu nella 8ª legislatura l'eletto del Collegio di San Germano; lungo la 10ª rappresentò alla Camera il Collegio 9° di Napoli; e nella 13ª quello di Sala Consilina, facendo ammirare la sua mente e la sua eloquenza.

Nominato senatore il 16 marzo 1879, fu vice presidente di questo Consesso circa dieci anni; e qui pure, quando intervenne alle discussioni il grande oratore, il filosofo del diritto, l'eminente criminalista fu altamente autorevole. In ambe le Camere prezioso fu il suo presidio alla legislazione penale. Delle discipline penitenziarie studioso con nome europeo, egualmente che de' reati e de' giudizi, nel 1898 fu dal Governo inviato rappresentante d'Italia al Congresso internazionale penitenziario di Stocolma; ed ebbe l'onore della presidenza della Sezione.

A tant'uomo si volse la Corona per l'amministrazione dello Stato; e da deputato tenne nel 1878 il portafoglio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio breve tempo; da senatore nel 1884 più a lungo quello di grazia e di giustizia e dei culti. Dimise volontariamente la carica per ritornare alla sua cattedra, primo ed ultimo suo amore, nel giugno 1889. In Napoli era venerato nell'Università, nella Curia, nel pubblico; e fu una esultanza, dopo molti anni dalla rinuncia al potere, quando la Maestà del Re, su proposta del Primo ministro, nel 1914 gli conferì il titolo di ministro di Stato. Membro residente della Società Reale di Napoli; ordinario nazionale della Accademia dei Lincei; presidente dell'Accademia Pontoniana; socio di altre accademie italiane e straniere; degnamente portava la Croce civile di Savoia.

Quando Enrico Pessina compì l'80° anno, il comunello di San Giorgio a Cremano, ove soleva ricrearsi, e che gli aveva conferito la cittadinanza, gli offrì una targa d'argento in solenni onoranze e con il concorso di discepoli ed amici ed ammiratori da Napoli.

Ma la massima solennità fu la celebrazione del maestro nel cinquantesimo anno del suo insegnamento, correndo il 1899. Le onoranze gli furono rese nell'Ateneo, del quale era tanto decoro, da colleghi e da discepoli, dalla curia, dai letterati e giuristi, aderenti l'Ordine giudiziario, il Comune e la Provincia. Una pergamena, una medaglia d'oro furono i segni dell'omaggio, e dediche di opuscoli e di trattati sulle materie del maestro, e la deliberazione di raccogliere e pubblicare, per cura del Comitato promotore, quelli dei suoi scritti, dai quali maggiormente si fa manifesto a quali fonti attinse il filosofo giurista insigne; all'antica sapienza italo-ellenica; alla scuola storica napoletana, che gloriasi di Giovan Battista Vico.

Dalla esaltazione del cinquantenario sino agli ultimi suoi giorni il maestro fu dalla generale venerazione accompagnato. La sua morte fu l'apoteosi. Gli si apriva la tomba fra quelle degli uomini illustri: la via fu trionfale. Appena spirato, la bandiera dell'Università spiegata di fianco alla salma; questa dai discepoli portata; l'aula magna dell'Ateneo fatta tempio agli onori funebri; attorno al feretro le dignità e le cariche maggiori dello Stato, della Provincia e del Comune; il presidente del Consiglio dei ministri pronunciare l'addio del Governo e dell'Italia; al funebre trasporto corteo d'ogni classe e d'ogni rappresentanza cittadina con immenso stuolo di popolo attestante la celebrità, che sopravvive (*Approvazioni*).

Improvvisamente il 5 ottobre morì in Cuorgnè il tenente generale senatore Giuseppe Perrucchetti, tenuto anche nel riposo in onore dall'esercito e sempre maggiormente in istima dai dotti delle armi e della milizia. Nato in Cassano d'Adda nel 13 luglio 1839; alla R. Accademia militare nel 1860; era luogotenente di stato maggiore nella campagna del 1866 contro gli austriaci, ed il suo valore nella battaglia del 24 giugno meritò a Custoza la medaglia.

Capitano nel 1860, l'ebbe insegnante esimio di geografia militare la Scuola superiore di guerra. Da maggiore di fanteria nel 1879 fu destinato allo stato maggiore generale; nel 1880 nuovamente alla Scuola di guerra professore titolare, e tenutovi da tenente colonnello sino al maggio 1885.

Il principe Amedeo duca d'Aosta, che aveva ammirato il giovane tenente nella giornata di Custoza, e ne apprezzava il sapere, lo volle vice-governatore del Duca delle Puglie Emanuele Filiberto. Colonnello nel 1887, fu capo di stato maggiore del VII corpo d'armata nel 1891, del X nel 1893, maggior generale nel 1895, tenente generale nel 1900, finì la splendida attività con il passaggio al servizio ausiliario nel 1904, e con il collocamento a riposo e l'iscrizione alla riserva nel 1910; fregiato della corona d'oro per anzianità di servizio.

Dei lumi del generale Perrucchetti si giovò il Governo nelle Commissioni; in quella particolarmente per l'inchiesta sull'esercito. All'opera della spada aggiunse quella della penna; non avendo mai interrotto i suoi studi di scienza militare e dell'arte della guerra.

In Senato, ove entrò per decreto del 17 marzo 1912, prese parte utile alle discussioni di soggetti militari con discorsi approvati. Molte e pregiate furono le sue pubblicazioni.

Quello dei suoi libri che gli diede nome, fu *La difesa dello Stato*; giudicato libro fondamentale e magistrale.

Era stato preceduto dagli *Appunti geografico-militari* o *Del metodo degli studi per la difesa dello Stato*.

Vengono appresso gli *Studi di geografia militare: sul Friuli, sul Tirolo, sui confini italo-franchi e italo-svizzeri*. Con *La presa di Susa* celebrò le glorie militari della Casa di Savoia.

Il volumetto *Guerra per la guerra* nel 1907 destò rumore con le contenutevi osservazioni sulla situazione politica internazionale, e considerazioni e proposte sull'assetto militare dell'Italia; ed in maggior volume vennero alla luce nel 1910 le *Questioni militari di attualità*.

Opuscoli vari del Perrucchetti ed articoli in riviste e giornali attrassero fino all'ultimo del suo vivere la pubblica attenzione. Pronosticando gli avvenimenti e vedendo i pericoli, andava, con ardente amor patrio, inculcando il rinforzo degli ordinamenti mili-

tari, l'incremento dell'esercito, la maggior difesa dei confini alpestri orientali; e l'aumento pure della marina per le aspirazioni all'Adriatico. Tracciò gli sbarramenti montani; fu il pertinace creatore del corpo degli alpini che nella presente guerra fa portenti di prodezza. Gioirà le spirito del nostro collega trapassato, quando, piantata l'italiana bandiera ai conquistati confini orientali d'Italia, vi si porranno a guardia intrepida i vittoriosi suoi alpini. (Approvazioni).

Altra morte improvvisa per paralisi ci ha dato il dolore di perdere il senatore Gennaro Minervini in Napoli il 17 novembre. Nato in Trani il 6 ottobre 1847, compì gli studi in Napoli, e da giovane si diede al giornalismo, acquistando nome fra i più reputati pubblicisti. Nelle file garibaldine non ancor ventenne nel 1866 fu combattente in Tirolo, e nel 1867 a Mentana. Amico di Giovanni Nicotera, gli fu segretario particolare nel 1876 al Ministero dell'interno: ne conseguì la sua nomina a segretario di sezione del Consiglio di Stato.

Nè le armi, nè l'ufficio, lo distolsero dalla stampa periodica, nè lo separarono dai giornalisti più noti. Dal Consiglio di Stato passò all'Amministrazione provinciale, entrandovi sottoprefetto e passando da Civitavecchia a Pozzuoli.

Mandato a Bari consigliere delegato, resse quell'importante prefettura nell'epoca dei *Fasci*, ristabilì l'ordine pubblico, meritando lode e la prefettura di Caltanissetta nel 1895. Colà ed in Avellino ed in Brescia ed in Pisa ed in Ravenna, in Lecce ed in Catania, soddisfece al Governo, rispettando le libertà, e procurando la concordia, il bene delle Provincie, il meglio delle città. Fu collocato a riposo il 12 aprile 1915. In Senato era entrato per decreto del 3 giugno 1911; e ne rimane grato ricordo (Bene!).

SACCHETTI. Si associa alle nobili parole del presidente in memoria del senatore Gaetano Tacconi, al quale egli fu legato da schietti sensi di amicizia.

Sorvola sull'opera patriottica, politica, amministrativa e sugli atti di illuminata beneficenza coi quali il compianto uomo ha chiuso la sua lunga vita.

Gli fu collega nelle amministrazioni locali e testimonio intimo ed assiduo dell'opera sua; perciò ne ricorda le benemerenze anche a nome dei senatori bolognesi.

Rammenta specialmente il periodo dal 1874 al 1889 nel quale il Tacconi fu sindaco di Bologna; periodo criticissimo per quel Comune cui il Tacconi impresse amministrativamente un nuovo indirizzo, rialzandone la finanza sino ad operare la conversione libera dei prestiti comunali venti anni prima della grande conversione dei consolidati italiani.

La cittadinanza riconobbe la sua opera raccogliendo su di lui le proprie simpatie ed oggi apprenderà con mesta soddisfazione l'altissimo tributo di affetto reso dal Senato all'illustre estinto (Approvazioni).

PLACIDO. Si associa alla commemorazione del senatore Pessina. Ne ricorda le grandi qualità della mente, l'immensa opera nel campo delle scienze giuridiche, filosofiche, politiche e sociali.

Dice che fu letterato e scienziato insigne, principe tra gli avvocati e oratore insuperabile.

Professore, mantenne corrispondenza di cordiali sensi con i suoi discepoli, che mai si spense per volgere di tempi.

Cooperò col Mancini all'abolizione della pena di morte.

Ministro di agricoltura, industria e commercio e della grazia e giustizia e dei culti, fece risorgere con grande vantaggio della cosa pubblica istituti importanti che erano stati aboliti.

Ricorda infine le circostanze speciali in cui avvenne la morte del Pessina e la commozione della sua Napoli che ne accompagnò piangente il feretro.

La sua memoria vivrà nell'animo di tutti noi, ma è necessario che sorga nella sede del Senato un segno esterno che lo ricordi.

Propone quindi che il Senato deliberi che nella Biblioteca venga posto il busto di Enrico Pessina, e invii alla famiglia di lui l'espressione del suo dolore. (Approvazioni).

FILOMUSI-GUELFI. Alle parole con le quali venne commemorato il senatore Pessina si associa come uno dei più vecchi discepoli di lui che egli conobbe anche prima di essere studente, nelle scuole universitarie di Aquila. Lo ebbe poi collega nell'Accademia di Napoli, in quella dei Lincei, al Senato e nella Commissione per la riforma del Codice penale.

Si diffonde ad illustrare il carattere dell'ingegno del Pessina in confronto di quello del Carrara, osservando che il primo era sintetico e filosofico, il secondo analitico e pratico e che ambedue s'integravano e facevano progredire la cultura giuridica italiana.

Consente nelle proposte del senatore Placido; augura la ristampa delle opere del Pessina (Approvazioni).

PRESIDENTE. Avverte il senatore Placido che le sue proposte avranno corso ma che, per quanto riguarda la erezione di un busto, il Senato ha delle norme precise da rispettare.

CANEVA. Come discepolo del generale Perrucchetti gli invia un tributo di commossa gratitudine. Il generale Perrucchetti fu maestro dell'arte militare, erudito nelle storie di tutti i tempi, ed al fascino della sua parola e delle sue stringenti argomentazioni si aggiungeva il prestigio dell'insegna dei valorosi che gli brillava sul petto.

Assertore ed apostolo dell'ordinamento militare del paese, ideò e strenuamente propugnò la istituzione del corpo degli alpini le cui gesta nell'attuale guerra hanno destato l'ammirazione del mondo intero. Perciò egli si può considerare come uno dei più efficaci cooperatori all'immancabile vittoria che riporteranno l'esercito, l'armata, la nazione intera (Vive approvazioni).

MORRONE, ministro della guerra. Si associa alla commemorazione fatta dal presidente ed alle nobili parole del generale Caneva esprimenti il lutto del Senato per la perdita del generale Perrucchetti.

Esalta l'opera del patriota e del soldato che ideò il corpo degli alpini.

Ricorda come egli fosse versatissimo in geografia e nell'arte militare e conoscitore profondo della frontiera alpina. Fu fortuna per l'Italia che, mentre un tempo predominava il principio dell'impossibilità di difendere il confine orientale e della necessità di ritirarsi dietro la linea del Po, abbia prevalso il concetto opposto del Perrucchetti che permise all'inizio della guerra il vigoroso sbalzo delle nostre truppe nel territorio nemico.

Nel 1882 il Perrucchetti fu vice-governatore di S. A. R. il Duca d'Aosta e gioia profonda deve avergli arrecato la gloria del discepolo valoroso.

Egli ha poi diritto di essere ricordato come maestro d'intere generazioni di ufficiali, che ancora oggi studiano i suoi libri e ne ricavano tesoro di ammaestramenti.

Anche dopo essere stato posto nella riserva per limiti di età egli si occupò dell'esercito, studiando la sistemazione difensiva e ferroviaria del Veneto e dimostrandosi uno dei più convinti fautori della guerra.

Alla sua memoria a nome dell'esercito e degli allievi, fra i quali fu l'oratore medesimo, un fervido saluto. Onore a lui! (Applausi).

RUFFINI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo per sua bocca si associa alla commemorazione fatta nel Senato di alcuni dei suoi membri, testè scomparsi, che allo Stato hanno dato nelle pubbliche Amministrazioni, nella politica, nella scienza il meglio della loro attività.

Quale ministro della pubblica istruzione ricorda una particolare benemerenza del senatore Tacconi, allorchè, sindaco di Bologna, dette opera a restaurare la floridezza di quell'Università, la prima del mondo.

Quella del Pessina fu una figura michelangiolesca: egli fu maestro, ma pochissimo professore. Egli stesso tracciò la sintesi luminosa della scuola napoletana nella scuola del diritto e giustamente disse che se per origine, per ispirazione e per alcune condizioni

quella scuola fu napoletana, però fu essenzialmente italiana e rappresentò un progresso nella cultura universale.

Enrico Pessina ebbe l'attitudine speculativa della sua gente e fu tale attitudine che gli fece compiere l'opera meravigliosa nel diritto così da farlo dominare sulla nuova scuola penale.

A lui si chinarono riverenti, uomini che sono anche essi maestri; tutto un popolo lo ha venerato, perchè vedeva in lui riflesse tutte le sue virtù.

Negli ultimi giorni di sua vita non perdè la serenità dell'animo, non disperò delle alte idealità, che furono sempre i principî della sua vita.

Ebbe fede nella civiltà e nella santità del diritto. (Approvazioni).

DE CESARE. Si associa alle nobili parole pronunciate dal presidente in memoria del senatore Gennaro Minervini, che ebbe cultura geniale e vivace; e propone che siano mandate le condoglianze del Senato alla famiglia. Propone pure che siano mandate le condoglianze alla città di Foggia e alla famiglia Perrone per la scomparsa del senatore Perrone, che ebbe tanto amore per la sua città (Bene).

DALLOLIO. Propone che siano mandate le condoglianze del Senato alla città di Bologna di cui il defunto Tacconi fu benemerito sindaco (Bene).

PRESIDENTE. Consentendo il Senato, sarà dato corso a queste proposte.

Annunzio di interpellanze.

DI PRAMPERO, segretario. Dà lettura delle seguenti domande d'interpellanza:

« Chiedo di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri per sapere se, in considerazione del fatto che i fanciulli dell'età di dodici anni non possono, normalmente, essere adibiti a lavori rimunerativi, il Governo non creda giusto e opportuno emendare la disposizione del comma *a*, dell'art. 5 del R. decreto 13 maggio 1915, n. 620, che limita la concessione del sussidio giornaliero di 30 o 35 centesimi ai figli dei richiamati o trattenuti alle armi di età non inferiore ai 12 anni, estendendo il sussidio ai figli legittimi o legittimati di età non superiore ai 14 anni.

« Lucca ».

« Chiedo di interrogare i ministri dell'interno e della guerra per sapere se, a garanzia della pubblica incolumità, intendono provvedere ad impedire il ripristinamento di una fabbrica di fuochi artificiali, trasformata, contrariamente ad ogni disposizione di legge, in laboratorio pirotecnico militare e situata in centro popoloso nell'interno della città con minaccia permanente degli ammalati e feriti degenti nel soprastante ospedale militare di Monte Oliveto e dei tranquilli cittadini abitanti a contatto.

« Niccolini Ippolito ».

« Al fine di far cessare la persistente vergogna delle denuncie anonime, turpe sfogo di malvagie passioni che obbliga le autorità militari a faticose indagini, il più delle volte inconcludenti, che le distraggono dalle più alte ed impellenti loro mansioni, chiedo al ministro della guerra se egli non creda opportuno estendere ai Comandi territoriali la illuminata, provvida disposizione del comandante supremo dell'esercito mobilitato, che ordinò ai Comandi dipendenti di non tener conto delle lettere senza firma.

« Lucca ».

« Interpello il ministro guardasigilli per sapere, se dopo le splendide prove date dalle donne, eloquentemente rilevate dal presidente del Consiglio a Milano, non creda doveroso presentare un progetto di legge che abolisca il vieto istituto dell'autorizzazione maritale.

« Pellerano ».

« Interpello il ministro della guerra per sapere in qual modo sono da noi trattati i prigionieri austriaci e confido, che potrà essere smentito ciò che fu da alcuni asserito, perchè un trattamento oltre l'umano, sarebbe contrario ai sentimenti che nell'esercito e nel paese hanno suscitato i mezzi barbari o sleali usati dal nemico.

« Pellerano ».

« Affermando il dovere dello Stato di assicurare l'assistenza degli orfani di guerra, interpello l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri per proporre che, nella attesa dei provvedimenti legislativi al riguardo, il Governo del Re autorizzi i Comuni di uno stesso circondario a riunirsi in Consorzio per la costituzione di istituti o di colonie agricole circondariali di educazione professionale degli orfani di guerra, destinando, a tale fine, l'intiero provento del contributo straordinario per l'assistenza civile deliberato dai rispettivi Consigli comunali ai sensi del decreto Luogotenenziale 31 agosto 1916, numero 1090.

« Lucca ».

« Interpello il ministro dei trasporti per conoscere i motivi in base ai quali egli ha incoraggiata la creazione di un Istituto di credito navale per parte di imprese di navigazione interessate a non sovvenire possibili concorrenti.

« Franchetti ».

« Chiedo d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per sapere se è a loro conoscenza che nei vari modi e specialmente per poca uniformità di criteri medico-legali, molti cittadini si sottraggono agli obblighi militari e che anche fra coloro i quali formalmente obbediscono alla chiamata vi siano molti che riescano ad evitare i pericoli e le fatiche della guerra.

Chiedo quali provvedimenti intendano prendere perchè non sia un nome vano la eguaglianza di tutti gli italiani nei diritti e nei doveri verso la patria.

« Sinibaldi ».

« Desidero interrogare i ministri di grazia e giustizia e d'industria e commercio, per conoscere le ragioni che hanno determinato l'emanazione del decreto Ministeriale 16 corrente novembre, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del successivo giorno 18, riguardante una ditta di Milano, a capo della quale è un membro del Senato.

« Greppi Emanuele ».

« Chiedo d'interpellare il Governo circa i suoi intendimenti per l'immediata utilizzazione delle ligniti e dei combustibili nazionali.

« Marconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo circa le disposizioni relative agli utili ed ai dividendi delle Società anonime ed alla imposta e sovrimposta sugli extra-profitti.

« Maggiorino Ferraris ».

PRESIDENTE. Prega i ministri presenti di darne comunicazione ai colleghi interpellati.

GREPPI EMANUELE. È già d'accordo col ministro guardasigilli sullo svolgimento della sua interpellanza, che potrebbe essere fatto nella seduta di venerdì prossimo.

FRANCHETTI. Anch'egli è d'accordo col ministro dei trasporti, che consente che la sua domanda di interpellanza possa essere svolta nella seduta di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Consentendo il Senato, le due domande di interpellanza potranno essere svolte nelle due sedute indicate.

La seduta è tolta alle ore 18.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Martedì, 5 dicembre 1916

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale del 2 luglio 1916, che è approvato.

Plauso all'esercito ed all'armata — Omaggio ai caduti ed alle vittime della barbarie nemica.

PRESIDENTE. (Sorge in piedi. — I ministri e i deputati si alzano. — Segni di viva attenzione). Onorevoli colleghi, nel chiudere il precedente periodo dei nostri lavori, voi foste con me concordi nell'esprimere i sentimenti dell'ammirazione e della gratitudine della nazione al nostro esercito, che aveva valorosamente impedito l'invasione, con tanto studio preparata e con tanta jattanza minacciata dal nemico, dai confini meridionali del Trentino, e alla nostra armata che, con tanta avvedutezza e sfidando i maggiori perigli, aveva dato il più efficace ausilio alla ricostituzione dell'esercito serbo, e a portare le nostre truppe in Albania e in Macedonia per affermare la nostra effettiva solidarietà cogli alleati.

E foste pure con me nel porgere il conforto del nostro compianto alle famiglie dei caduti sul campo dell'onore e delle vittime della barbarie nemica sulle città indifese. (Approvazioni).

Oggi nel trovarci di nuovo chiamati all'esercizio delle nostre funzioni, io non dubito di avervi concordi nell'accogliere l'invito di un'eguale manifestazione.

Non è, forse, vivo in voi tutti il ricordo delle prove di valore e disciplina, con cui i nostri soldati, figli d'ogni parte d'Italia e d'ogni classe, vincendo difficoltà di natura e d'arte dovunque seminate sui loro passi e sordi ad ogni insidia occulta o palese, ci diedero la liberazione di Gorizia, le ripetute vittoriose offensive sul Carso, sulla strada di Trieste, e quelle sulle vette dominatrici di Trento; nelle quali azioni tutto ebbero nobile parte parecchi nostri colleghi, dei quali, per non offenderne la modestia, taccio il nome, e rifulsero le doti insigni dei Duci d'ogni grado e del Capo supremo, il Re? (Vivissimi e prolungati applausi).

E forse che i cuori di tutti gli italiani non hanno esultato di gioia, non solo per la incessante vigilanza dei nostri marinai, ma eziandio e più per gli eroici tentativi, coi quali, penetrando persino nei porti di Trieste e di Pola, sfidarono invano la flotta avversaria ad uscire dai suoi nascondigli? (Approvazioni).

Erompa, dunque, dai nostri petti il grido di: Viva l'esercito! Viva l'armata! Viva il Re! (Vivissimi prolungati applausi). E Viva il popolo italiano (Vivissimi generali applausi) che, nei più umili villaggi e nelle maggiori città, pronto ad ogni sacrificio, con ogni sorta di assistenze e di provvidenze e con serenità ed immutabilità di propositi integra l'azione dei difensori e coopera alla vittoria finale!

E nella fede di questa, vada pure il nostro plauso e il nostro evviva, testimonianza della nostra solidarietà, agli alleati, ai russi, vincitori in Galizia, in Bucovina, in Armenia; ai francesi, che fiaccarono a Verdun la prepotenza dell'invasore; agli inglesi, che con essi e coi belgi la fiaccarono e la fiaccano sulla Somme, sull'Ancre, sull'Yser; ai serbi, che coll'armi in pugno sulle orme del bulgaro fuggente, sono rientrati nelle loro terre; ai fratelli rumeni, che nutriamo ferma speranza abbiano a vincere le presenti difficoltà (Vivissimi applausi).

Nè manchi, anche oggi, onorevoli colleghi, il nostro pianto pei tanti valorosi gloriosamente caduti combattendo, e per le nuove vittime innocenti delle recenti abbominevoli, vilissime stragi di Padova e di parecchie città della costa adriatica. E con esso abbiano qui solenne epicedio i martiri Battisti, Filzi, Sauro, Rismondo e agli altri che sul patibolo, convertito in altare, diedero sè stessi in olocausto alla santità della patria (Vivissimi e prolungati applausi).

Per non menomare la nobiltà dei sentimenti che in questo istante muovono me e voi, permettete che abbandoni alla maledizione della storia le esecrabili gesta di coloro che con impudenza finora impunita, invocando per sè la benedizione di Dio, onorarono i carnefici e superarono in nequizia i tempi più barbari, introducendo i più selvaggi mezzi di guerra, non ultimo quello esaltato da un generale, forse invidioso della triste fama degli Haynau e degli Urban: il ributtante randello massacratore dei feriti e dei prigionieri! (Vivissime approvazioni — Vivi applausi).

Onorevoli colleghi! Penso e credo, invece, che oggi più che mai ci prema l'adempimento di gravi doveri e l'esercizio della più salda disciplina civile.

La lotta, nella quale ci siamo impegnati, sarà forse ancor lunga e difficile e se la guerra dichiarata alla Germania ha mutato, come affermò lo stesso Cancelliere di quell'Impero, in istato di diritto uno stato di fatto, che le aveva permesso di aiutare anche contro di noi, camuffando i suoi soldati in volontari, la sua alleata, è però evidente che tale aiuto, tolto ogni riserbo, potrà essere maggiore.

D'altra parte, sono quotidiane le ostentazioni di nuove minaccie e di preparazioni aggressive ai nostri confini.

Occorre, adunque, che sia piena e fattiva la nostra concordia, non solo nell'approvare con sollecitudine i provvedimenti dal Governo proposti, intesi ad alleviare alcuni dei maggiori danni, retaggio della guerra, ma altresì, e ancor più, per apprestare senza limiti di sorta tutti i mezzi che valgano ad affrontare senza tema qualsiasi difficoltà e a darci la vittoria.

Ogni viltà convien che qui sia morta

o che la tenga soltanto chi non ne senta vergogna!

E vinceremo! Sì, perchè la causa, per la quale noi e gli alleati nostri combattiamo, è quella della civiltà e della giustizia fra le genti, e sovrattutto quella della vita libera e sicura delle nazioni, che sono il presupposto indispensabile dell'umanità! (Vivissimi e reiterati applausi).

BOSELLI, presidente del Consiglio. (Segni di vivissima attenzione). Il presidente della Camera, ha infiammato le sue parole, come egli usa, col patriottismo suo, sempre ardentissimo ed eloquente. Il vostro plauso ha associato alle sue parole l'animo tutto dell'Italia. I rappresentanti della nazione mandano così oggi un'altra volta il loro saluto al popolo italiano che combatte (Vive approvazioni).

Il presidente della Camera ed il vostro plauso confermano un'altra volta innanzi al mondo l'intimità cogli alleati nostri; quell'intimità che significa uguaglianza di idealità e di volere per la definitiva vittoria (Vive approvazioni).

Al suo saluto il presidente ha unito il ricordo dei martiri, che scrissero con il loro sangue questa nuova pagina della nostra redenzione. Dallo Spielberg a Belfiore, e dopo Belfiore, con non interrotto martirio, a Trento, a Trieste, nella Dalmazia, l'Austria continuò ad innalzare le forche.

Iniquo e triste fato della storia austriaca questa spietata vocazione! (Vivissime approvazioni).

Ma questa spietata vocazione ispirò sempre la virtù italiana, quella virtù italiana che compie oggi il risorgimento e l'indipendenza della patria nostra; quella virtù italiana che, tramandata alle nuove generazioni, assicurerà sempre l'incolumità della patria, e ovunque nel mondo minaccino la violenza e la barbarie, eroicamente si affermerà combattendo per la giustizia e per la libertà dei popoli! (Vivissimi e prolungati applausi).

Comunicazioni del Governo.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi! Il Ministero sorto in nome della concordia nazionale, secondo la patriottica ispirazione dell'ora fatidica in cui tanta storia si rinnovò, rivolse massimamente le opere sue ad assicurare e ad affrettare la vittoria dell'Italia e insieme della civiltà.

Tale fu la consegna che con larga e pronta fiducia il Parlamento ci diede. Così interpretammo il sentimento del paese che tutto vive, pensa, palpita coi suoi figli e per i suoi figli i quali strenuamente combattono, gloriosamente vincono, eroicamente muoiono - del paese che guarda con orgoglio al Re sempre vigile fra le armi e pronto sempre ad incuorarli arditamente - del paese che, alieno dalle politiche schermaglie e dalle divagazioni infeconde, chiede a gran voce il compimento delle rivendicazioni italiane, la restaurazione del diritto delle genti e la riconsacrazione dei principî dell'umano consorzio oggi barbamente violati.

Dei suoi figli combattenti l'Italia può essere fiera, fiera della sua guerra, fiera del contributo che le sue armi portano alla causa comune.

I nostri nemici, colla formidabile offensiva nel Trentino, quasi contemporaneamente a quella di Verdun, nome oramai sacro al valore francese, s'illudevano di conseguire la vittoriosa decisione della guerra. Ma il valore dei nostri soldati, la grande e serena energia del comandante supremo, che segnò una pagina memorabile nella classica arte della guerra, frustrarono il tentativo austriaco.

Il nemico fu dai nostri prodi trattenuto e a sua volta attaccato e respinto. Oggi egli è ancora affacciato alle porte d'Italia; ma stanno a guardia colà i nostri intrepidi soldati; ma le salde difese apprestate di contro all'invasore debelleranno appieno - se ritentata - la tracotante impresa. (Vivissime approvazioni).

Nè due mesi erano scorsi dal fallito assalto del nemico quando le nostre armate d'Isonzo furono con fulminea rapidità, lanciate ad affrontarlo ardimentosamente. Allora si superarono quelle che parevano insormontabili difese; e si strappò allora alla lunga usurpazione degli Asburgo, Gorizia, la città delle loro predilizioni superbe, la bellissima italica gemma. In altre vittoriose battaglie il nemico veniva ributtato più oltre nel Carso.

E intanto le armi nostre muovevano nella Penisola Balcanica da Valona e da Santi Quaranta, a tutelare dalle insidie il fianco e le spalle degli eserciti alleati; insieme coi quali combattono, per liberare la Serbia e sostenere la Romania sempre valorosa, i nostri veterani del Carso, che testè ancora onorarono a Monastir splendidamente il nome d'Italia. (Vivissime approvazioni).

La nostra marina militare, infaticabile e audace, asseconda gagliardamente questa vasta e complessa opera di guerra. Essa si accresce di nuove unità atte a ben combattere e a vigilare; acquista nuove armi a difesa delle coste, delle città, delle industrie che si elevano sul litorale, e a tutela delle navi mercantili.

Il nemico non osa affrontarla in aperto cimento. Intanto essa insegue e caccia senza posa i sommergibili che colle disumane insidie infestano i mari; essa ordina avvedutamente e ininterrottamente scorta e protegge con meritata fortuna le nostre spedizioni militari a Valona ed a Salonicco: si avanza con frequenti e ardite incursioni offensive fino alle coste nemiche. Essa, la nostra gloriosa marina di guerra, recò la bandiera italiana a Porto Palermo, all'isola di Merlera, a Santi Quaranta; essa penetrò fin addentro alle opere della rada di Durazzo; e mostrò, una volta di più, col fulgido episodio del Canale di Fasana, di che sia capace la virtù di nostra gente. (Benissimo!).

A provvedere di armi e munizioni i combattenti e a fornire anche gli eserciti alleati; ad apprestare idrovolanti per i visitatori coraggiosi dei propugnacoli e degli arsenali nemici; a popolare i cieli di nuove foggie di velivoli che assecondino le prodezze degli arditissimo aviatori; a munire di nuovi strumenti la difesa antiaerea, ferve in 2200 stabilimenti tra governativi e ausiliari l'opera di un popolo di lavoratori che la mobilitazione industriale, rapidamente creata ed estesa, sprona con mirabile alacrità.

Alti, alcune volte altissimi i salari; e ad evitare lo sperpero gioverà la previdente educazione del risparmio.

Pressochè il quinto degli operai (proporzione per verità ancora troppo scarsa) è formato dalle donne, la cui opera riesce abile, diligente, proficua. Onde, così nell'industria come nell'agricoltura, il lavoro femminile aumenta considerevolmente la nostra efficacia produttrice; e noi dovremo sempre più, con riforme molteplici e varie, tutelarlo e favorirlo.

Migliorarono progressivamente i servizi sanitari dell'esercito, mercè l'avvicendamento dei medici al fronte e la loro destinazione secondo le attitudini e la diversa cultura; mercè le nuove ambulanze chirurgiche, e la creazione di speciali istituti. L'alimentazione del soldato fu regolata con più rigorosi criteri scientifici, ed è ottima sotto ogni riguardo.

Innovazioni opportune introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari; riordinati gli ospedali di riserva; sempre migliorati i servizi della Croce Rossa, nei quali tanto possono le cure salutari e i conforti che diffonde la gentile pietà; provvidenze speciali escogitate per i malati di tubercolosi nell'esercito anche in ordine alla redenzione antitubercolare del paese; ecco, in compendio, l'opera compiuta o disegnata in questo frattempo.

Per gli orfani e per i mutilati od invalidi a cagione della guerra sovvennero pronte ed amorevoli le elargizioni e gli istituti della privata generosità. Il Parlamento vorrà senza indugio integrare convenientemente le disposizioni proposte dal Governo e già in parte recate ad effetto.

Si procurò di ottenere più esatte garanzie per una sempre più giusta distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, a riparo degli apprezzamenti disformi e delle parzialità proprie dei partiti e delle clientele locali. Si affrancarono dalla tassa di successione le minori eredità dei caduti in campo.

Le pensioni di guerra, già più benefiche in altri paesi, divennero meglio favorevoli alle vedove, alle famiglie più numerose, e sempre più soccorrevoli e ai figli e ai genitori, privati del principale e necessario sostegno. Si tolsero eclusioni o decadenze che la pietà umana non consentiva; si sostituì al rigore la benevolenza riparatrice; si agevolò e protesse il riconoscimento della prole; fu ammesso che nel fatale sopravvenire di bisogni non mancasse l'aiuto; venne allargato il provvido Istituto dell'acconto; e le pratiche formali avviate a più spedita soluzione in riordinati uffici.

Notevoli eventi si sono succeduti dopo le ultime dichiarazioni del Governo sulla politica estera.

Il loro ineluttabile corso segna e rafferma la via dall'Italia deliberatamente intrapresa, e che noi manterremo, nella sicura fiducia che per essa giungeremo alla vittoria.

Il 27 agosto la nobile Nazione romena ha preso le armi per la liberazione dei fratelli soggetti allo straniero e pel compimento dei suoi ideali nazionali e si è volenterosamente unita alle Potenze che combattono la fiera lotta della libertà e della giustizia.

Al valoroso popolo romeno, che con animo invitto affronta le più dure prove, i più gravi sacrifici, al suo Re, al suo esercito invio un fervido augurale saluto, cui sono certo si associerà calorosamente il Parlamento nazionale (Vivissimi generali prolungati applausi. — Ministri e deputati sorgono acclamando alla Romania).

Negli stessi giorni l'Italia ha dichiarato la guerra alla Germania. Le motivazioni del nostro atto sono a sufficienza illustrate nel testo della dichiarazione. Voglio solamente aggiunge come, sino dalla nostra entrata in guerra contro l'Austria, si prevedesse chiaramente, anche da parte del Governo germanico, che il prolungarsi del conflitto europeo avrebbe inevitabilmente condotto allo stato di guerra fra Italia e Germania.

Ne è prova la dichiarazione fattaci verbalmente circa la presenza di truppe tedesche frammiste a quelle austriache ed il fatto che l'accordo italo-germanico del 21 maggio fu concluso appunto nella previsione dello stato di guerra, dietro iniziativa del Governo germanico, per quanto l'accordo stesso, per la poca sincerità messa dall'altro contraente nella sua anticipata attuazione, non abbia potuto reggere nemmeno fino al giorno della dichiarazione delle ostilità.

Il Governo italiano ha prolungato per più di un anno, di fronte agli incessanti aiuti militari della Germania a sostegno dell'Austria, di fronte a numerosi atti ostili del Governo imperiale, uno stato di diritto che era in contrasto con lo stato di fatto. Ma quando tale

contrasto divenne troppo stridente, abbiamo ritenuto che la nostra dignità, la necessità delle cose e i nostri doveri di alleati ci imponessero di troncare l'equivoco e l'indugio. (Benissimo! — Vivi applausi).

Nella stampa estera ed italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un'attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche. (Vive approvazioni).

Ma per noi e per gli alleati nostri tale questione è fuori discussione. (Benissimo!).

L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria (Vivi applausi) e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda. (Vivissimi applausi).

Noi prevediamo ed auspichiamo un avvenire di operosa, fiduciosa e cordiale collaborazione dell'Italia con la Serbia e col Montenegro nel campo politico ed in quello economico. (Commenti). La restaurazione di quelle valorose nazioni, insieme a quella del Belgio, costituisce uno scopo nobile quanto essenziale della nostra guerra. (Benissimo!).

Coll'invio di un contingente di nostre truppe a partecipare alla impresa di Salonicco, rispondemmo al concordato programma della perfetta unità d'azione cogli alleati nostri.

Abbiamo per tal modo recato pure alla Romania quell'aiuto fraterno che era in poter nostro di darle; e, in pari tempo, con questa spedizione, l'Italia ha manifestato e confermato il suo proposito di tenersi sempre presente allo svolgimento ed alla soluzione di quei problemi balcanici e mediterranei da cui dipendono vitali suoi interessi politici ed economici, e che sono connessi cogli eventi militari in quelle regioni. (Benissimo!).

Gli interessi mediterranei dell'Italia furono sempre oggetto della vigilante nostra attenzione. L'Italia è potenza essenzialmente mediterranea; nel mare è la sua strada e il suo avvenire.

Non cerchiamo predominio, ma solo l'equilibrio delle forze, condizione necessaria di pace e di prosperità. L'Italia forma sempre un elemento di sicurezza e di stabilità. Abbiamo ferma fiducia che l'assetto internazionale che risulterà dalla vittoria assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo-orientale che costituisce uno dei caposaldi della politica italiana (Approvazioni).

Le medesime supreme necessità politiche ed economiche dell'avvenire nostro hanno motivato l'estensione data alle operazioni militari sul fronte di Vallona, la quale rimarrà sicuro baluardo della nostra situazione strategica nell'Adriatico e sarà punto di partenza alla nostra operosa futura espansione commerciale nella penisola balcanica.

Ma principalmente, mercè le nostre occupazioni nell'Albania meridionale, abbiamo potuto efficacemente collaborare cogli alleati nostri nell'impedire il contrabbando di guerra che era esercitato dai nemici a traverso la frontiera greca; e, mediante il collegamento operato dalle nostre truppe con quelle alleate provenienti da Salonicco, si è chiusa, contro i nemici, quella parte del fronte balcanico.

Dopo che, in seguito all'azione ferma degli alleati, pareva si fosse finalmente trovato in Grecia un accomodamento tra partiti contendenti, abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni a dolorosi conflitti ed agitazioni in Atene, in occasione della richiesta consegna agli alleati delle artiglierie, che le truppe regie temevano dovessero essere rimesse alle milizie venizeliste. Il conflitto è stato composto, e confidiamo che si abbiano ad evitare in avvenire maggiori complicazioni (Commenti).

Non è nelle nostre vedute e nei nostri sistemi - ed in ciò siamo di perfetto accordo cogli alleati - costringere alla guerra popolazioni che dalla guerra rifuggono; ma possiamo esigere che ad esse venga materialmente precluso il modo di portare aiuto diretto o indiretto ai nostri nemici.

L'azione spiegata in Grecia dagli alleati fu anche diretta ad impedire i conflitti interni cui poteva dare origine il movimento venizelista. Misure efficaci furono adottate a tal fine dagli alleati, le cui direttive politiche sono aliene dal fomentare o favorire aleatorî movimenti antidinastici in Grecia (Commenti).

Nella primavera del 1915, prima della nostra entrata in guerra, la Francia e l'Inghilterra manifestarono a Pietrogrado il loro pieno assenso a che nel futuro trattato di pace fosse alla Russia attribuita Costantinopoli con le dovute garanzie di libertà degli Stretti. Noi abbiamo in seguito aderito a tale dichiarazione intesa al concorde riconoscimento delle secolari aspirazioni della nostra valorosa alleata.

Antiche tradizioni di pensiero e d'armi, impugnate a schermo della civiltà, e ricordi imperituri nella storia del nostro Risorgimento nazionale strinsero insieme da lunga ora l'anima della Polonia, sempre idealmente luminosa, sempre fervidamente invitta nella fede della propria risurrezione (Commenti). Onde l'Italia, concorde con gli alleati, plaudì al Sovrano della Russia quando egli testè confermò le guarentigie dell'unità e dell'autonomia a tutte le popolazioni della Polonia (Approvazioni).

Di contro, gli Imperi centrali ne riconfermarono lo smembramento e violando il diritto delle genti mutarono la pura occupazione militare in un trasferimento di sovranità. Costringono così, con incredibile prepotenza, i popoli polacchi a combattere contro lo Stato del quale in diritto fanno parte. Per simili fatti il Governo italiano, unitamente agli alleati, fece formale protesta presso i Governi degli Stati neutrali (Approvazioni).

Nè basta. Con arbitrarie inumane oppressioni l'Impero che occupa materialmente il Belgio fa nuovo strazio di quei popoli con le violente deportazioni in massa e col lavoro forzoso imposto dai vincitori ai vinti fuori del loro territorio. Il Governo belga ci denunziò simile ritorno ai remoti barbari tempi. L'Italia nostra leva alto il grido della riprovazione e dello sdegno, che è grido universale, ed augura prossima alla nobile nazione belga la restaurazione della sua indipendenza, il premio dovuto al suo sacrificio sublime. (Vivissimi, generali, prolungati applausi. — Grida di: « Viva il Belgio! »).

In mezzo a tanta ira di violenti oppressori e di eccessi inumani, l'Italia non scordò la temperanza generosa e la santità delle sue tradizioni, non scordò di essere la patria del diritto internazionale e la primogenita della civiltà.

Offesi sui mari, dall'aria, con la più assoluta assenza di scrupoli nella scelta dei mezzi, le nostre rappresaglie si attennero ai dettami della giustizia, al sentimento inviolabile della nostra dignità.

E fu italianamente ispirata e storicamente inoppugnabile la rivendicazione del Palazzo di Venezia (Vivi applausi) senza offendere alcuna di quelle leggi fondamentali, che lo Stato italiano scrupolosamente osserva anche fra le difficoltà delle presenti circostanze ed intende immutabilmente di osservare.

Nè per avvenimenti di così grande momento furono trascurate le sorti delle nostre colonie.

Nella Colonia eritrea la tranquillità non fu turbata dalla recente rivoluzione abissina; e del resto eravamo in grado di far fronte a qualsiasi evento; e giova rammentare che colà si prepara con successo un fiorente avvenire.

Anche le energie della Somalia italiana, dopo le compiute occupazioni, si svolgono con promessa di notevole prosperità.

In Libia il Governo segue una politica di pacificazione senza adagiarsi in essa troppo fiduciosamente. Gran parte dei nostri prigionieri fu restituita e si spera che anche gli altri saranno prossimamente liberati. La Convenzione italo-inglese significa la cooperazione delle due nazioni del nord dell'Africa e il concorde proposito di tendere ad un fine comune.

Nella Libia il Governo italiano, mantenendo fede ad un impegno solenne, farà partecipare, con opportuni provvedimenti, i notabili indigeni all'ulteriore studio degli ordinamenti civili ed amministra-

tivi informati a criterî liberali e al rispetto degli usi e dei costumi di quelle contrade.

Mentre tanto strepito di battaglie risuona e commuove, e tanta mole di eventi sconvolge gli Stati ed incombe sui popoli tutti, il paese nostro dà specchiato esempio di quella nobile, ferma, operosa disciplina, ch'è la disciplina della vittoria.

L'assistenza civile, missione di patriottismo e di sociale fraternità, tien vivi gli spiriti, solleva i cuori, soccorre dove il bisogno o la sventura la chiami: e oramai la rinfranca, se così vogliano i Comuni, il concorso di un moderato tributo.

Per verità, come soldati e marinai d'ogni parte d'Italia e d'ogni ceto, qualunque sia la loro fede, e la loro idealità politica, formano un'anima sola per l'Italia e per la vittoria e dànno con pari eroismo sè stessi alle magnanime gesta, e i credenti in Dio, e concordi i ministri del Signore, e gli uomini votati solamente al dovere e alla religione verso la patria; così nell'apostolato dell'assistenza civile gareggiano beneficamente e patriotticamente le diverse classi sociali, e i cittadini maggiori a fianco dei giovani ardenti, e le donne elette e pie a fianco dei più impazienti novatori.

La parola ispiratrice ed incitatrice muove da oratori e da sodalizi, in assai altre cose discordi; muove dalle cattedre della fede e dalle cattedre della scienza; e di tal maniera si accende e si propaga quella che io direi l'odierna spiritualità patriottica dell'Italia risorta.

La pubblica finanza, a malgrado delle ingentissime spese, sia salda e sicura. Alto è il credito dello Stato e la fiducia del paese continuamente lo rafforza.

I buoni del tesoro, fonte quotidiana e continua, onde il risparmio ristora le necessità della patria, oltrepassavano al 30 novembre la somma di L. 4.200.000.000.

I capitali che affluiscono alle Banche, alle Casse di risparmio e l'esodo dei pegni dai Monti di pietà sono in generale buon indice delle nostre condizioni economiche.

Perseverando nella via di quella finanza austera, ma salutare, che pone a riscontro dei nuovi debiti i mezzi bastevoli per soddisfare gli interessi, fu mestieri chiedere al popolo italiano nuovi sacrifici che esso sopporta colla mirabile perfezione del suo patriottismo; poichè l'Italia sa che solamente colla costanza dei sacrifici si manterrà il credito pubblico fino alla compiuta vittoria.

Verrà dopo la guerra dinanzi al Parlamento quella riforma, argomento oggi di ponderati studi, che ponga la finanza sopra una bene accertata e bene ripartita contribuzione dei redditi effettivi.

Nei provvedimenti da noi deliberati si mirò a contemperare le esigenze dell'erario coi principî supremi della giustizia sociale. Non si aggravarono i consumi necessari; non si turbò lo svolgimento della vita economica interna; si elevarono i minimi delle esenzioni; si offrì qualche beneficio alle finanze comunali, e si scansò di creare nuovi uffici e nuovi impiegati in servigio dell'accresciuta azione tributaria.

Reputammo giusto l'elevare la ragione del tributo, istituito, nel nostro come negli altri Stati che sono in guerra, sopra quei profitti repentini ed eccezionali che la guerra suscita nelle varie produzioni e nei traffici.

Intanto la pubblica finanza fu tratta a nuove, inevitabili, urgenti spese.

Ci affrettammo a restaurare adeguatamente i danni che i terremoti sparsero nelle provincie di Forlì e di Pesaro.

Convenienti ed opportuni aiuti sostennero i desolati agricoltori delle Puglie.

Agevolazioni amministrative furono pure consentite per i territori direttamente o indirettamente danneggiati dalla guerra e in particolare per Venezia.

Nè verranno meno le sollecitudini riparatrici verso quelle popolazioni, incomparabilmente patriottiche, sulle quali il turbine della guerra più si addensa e freme: sempre è con esse il cuore di tutta la Nazione commossa e riconoscente.

Si assegnò, per la durata della guerra, una indennità agli impiegati di ruolo dello Stato il cui stipendio è più scarso, e a coloro che sono meno retribuiti nel personale delle ferrovie dello Stato, le quali in così smisurato incalzare di movimento e di opere dànno singolare prova di ordine, di zelo, di energia.

Si provvide a coloro che con minori retribuzioni appartengono ai servizi della posta, del telegrafo, dei telefoni dello Stato e questi avranno fra breve assetto definitivo accanto all'industria privata. Simili servizi si svolgono pronti ed agevoli nella zona di guerra e palesano un impulso progrediente con genialità di studi, con nuova efficace tecnica, con nuovi avvedimenti di previdenza sociale, segnatamente a favore dei nostri emigranti oltre i mari, e col proposito di innalzare nel nostro paese le sorti della radiotelegrafia ch'è meraviglia dello ingegno italiano.

Le profonde ed ampie riforme giuridiche, amministrative, economiche e scolastiche oltrepassano i poteri che ci avete delegati. Noi prepariamo gli elementi per le proposte, che si presenteranno in seguito alle Camere legislative.

Il Governo italiano partecipò alla Conferenza economica di Parigi e ne adottò le risoluzioni per quella, ch' io direi, la politica economica del tempo di guerra. Onde si vietò il commercio coi sudditi dei paesi nemici ovunque residenti, e furono sottoposte a sindacato od a sequestro le aziende commerciali, in cui fosse prevalente l'interesse di sudditi dei paesi nemici.

A questa politica economica di guerra appartiene la materia degli approvvigionamenti di generi alimentari e di merci di comune e largo consumo; onde si è provveduto a costituire uno speciale organo di Stato al quale furono date ampie e complesse facoltà, così per provvedere le merci di cui siavi difetto come per regolarne la distribuzione nel paese.

E vi appartiene altresì la materia delle esportazioni nei paesi neutrali ed anche alleati: materia ardua e complessa quant'altra mai, dominata, com'essa fatalmente è, dai criteri spesso divergenti e anzi contrastanti della politica generale e della economia della produzione e dei consumi.

Si appartengono ad essa pur anche le eccezionali disposizioni intese a limitare i dividendi delle Società commerciali, rispetto alle quali ci studiammo di rimuovere dubbi, di favorire i nuovi impianti che ridondassero in utilità generale, salvo sempre, in ragionevole proporzione, l'obbligo delle riserve destinate ad affrontare l'avvenire.

Ma - fedeli alle assicurazioni già date e che ora riconfermiamo al Parlamento - ci asteniamo dal vincolarci ad alcune delle risoluzioni toccanti la politica commerciale del dopo-guerra. Rispetto alle quali, pertanto, il Parlamento non troverà pregiudicate in modo veruno le sue future deliberazioni. Anzi, provvedemmo affinchè abbiano termine nel 1917 tutte le convenzioni commerciali dell'Italia con altri Stati.

Si apparecchiano intanto, col consiglio delle Camere di commercio, delle Associazioni che promuovono l'industria e il commercio e di uomini competenti, anche al di fuori dell'amministrazione dello Stato, gli studi opportuni. Per suscitare fin d'ora nuova attività di traffici nostri si inviò in Russia una missione commerciale e delegazioni commerciali andarono in Ispagna e a Salonicco.

Dal Parlamento emaneranno le essenziali riforme sociali. Noi risolvemmo che il contributo alla Cassa nazionale di previdenza degli operai chiamati alle armi sia a carico dello Stato e che abbian o soccorso gli operai nostri ai quali i nemici sospesero i pagamenti delle rendite loro assicurate per infortunio.

Ci parve equo di intervenire a mitigare l'esecuzione dei contratt agrari di lavoro turbata, fuori di ogni previsione, da così fortunosi eventi; di regolare, con norme che la faciliteranno, l'affrancazione consensuale degli usi civici; di prorogare nella provincia di Roma le condizioni di fatto che concernono un buon numero di contadini e le loro misere famiglie; e pensiamo che senz'altro ritardo abbia ad essere ordinata l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni dei contadini. (Vive approvazioni).

Vi sono argomenti che per una parte si estendono a ciò che avverrà dopo la guerra e per l'altra parte richiedono che immediatamente si provveda.

Noi confidiamo che le due Camere vorranno senza indugio deliberare intorno alle derivazioni delle acque pubbliche; nè occorre rammentare la lunga preparazione che già ebbe questa riforma e com'essa recherà nuove fortune all'economia nazionale.

Sono in corso le proposte intese a dare maggior vigore, più pratici atteggiamenti alla Scuola popolare e quelle altre importantissime e urgenti onde deve originarsi la vera, effettiva, tanto invocata istruzione professionale d'ogni grado che è palesemente necessaria per l'avvenire e per l'indipendenza economica del nostro paese.

Urge provvedere al presente, urge provvedere al futuro, rispetto alla ricostituzione del naviglio mercantile che ogni giorno la feroce insidia nemica assottiglia e disperde. Si intese, perciò, a ridestare e a rinfrancare l'industria della costruzione e dell'armamento navale, con esenzioni da imposte, compensi e agevolezze opportune; e sopra valido fondamento si aprì l'adito a convenienti operazioni di credito navale, auspicando così alla creazione di un forte Istituto che venga ad avvalorare il grande risorgimento marittimo dell'Italia nostra, per gli ardimenti del suo genio, navigatrice gloriosa.

Oggidì il trasporto di ogni tonnellata di merce costa almeno cinque volte più che in tempi normali. Accordi col Governo dell'amica Inghilterra abbiamo potuto stabilire per il trasporto dei grani, del carbone, dello zucchero, dei materiali di ferro; ma non dobbiamo dissimularci, malgrado ciò, le difficoltà che nascono dalla deficienza mondiale delle navi.

Di qui la necessità di regolare i consumi, in ispecie i più consueti ed estesi.

Il grano non ci deve mancare e non ci mancherà, se tutti si conformeranno effettivamente alle norme fissate per i cereali, le farine, la composizione del pane.

Il Governo avvisò con premi e con altri impulsi ad accrescere la produzione granaria nel nostro paese: e molto si è preoccupato di facilitare, quanto fu possibile, le licenze ai militari agricoltori. È necessario bandire ogni superfluità dai consumi dello zucchero. Col massimo risparmio della luce e con ogni altro ragionevole freno occorre che si ripari alla disastrosa deficienza del carbone. Altri consumi è d'uopo disciplinare e ridurre.

Ma non bastano gli ordinamenti particolari. Tutto il tenore della vita quotidiana deve conferire a renderli compiuti ed efficaci.

A poco approdano le leggi contro il lusso, ma vale invece la spontanea austerità del pubblico costume. Scomparisca tutto ciò che è delizia e prodigalità dalle abitudini di ogni ceto sociale. Scomparisca tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, coll'esempio di coloro che combattono fra le asperità delle trincee e le perfidie del mare; tutto ciò che contrasta coi sacrifici onde le famiglie dei combattenti santificano l'epopea della patria (Vivissimi applausi).

La via dei sacrifici perseveranti e volenterosi, idealizzati dal genio della patria, educati dalla scuola immortale dei nostri martiri ci condurrà alla bene auspicata vittoria. Ci ispiri e ci fortifichi sempre la vittoria dell'Italia rivendicatrice delle sue genti, delle sue terre, del suo mare.

Sventolarono le insegne di San Marco dove daremo ai venti il tricolore italiano nel nome dell'Italia, nel nome di Venezia che le presenti sventure rendono ogni giorno più santamente gloriosa.

Saluteremo insieme con gli alleati, ai quali la più intima unione ci stringe, la restaurazione della libertà nel mondo delle nazioni.

Allora rifulgerà la pace della vittoria e della giustizia, la sola pace che si possa in questa Roma invocare. (Applausi). Allora sarà compiuta l'impresa nazionale cominciata dai padri nostri, allora s'apriranno per i nostri figli i secoli nuovi. Saranno secoli di luce intellettuale, di prosperità, di alta dignità civile per l'Italia alla quale si rivelano oggi i nuovi destini mercè il valore delle armi, la sapienza del Parlamento e il volere di tutta la Nazione. (Vivissimi, generali e prolungati applausi).

Sorteggio degli uffici.

VALENZANI e MIARI, segretari, procedono al sorteggio.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE, comunica che l'onorevole senatore Tommaso Tittoni è stato nominato ministro di Stato.

Annunzia pure che furono trasmesse dall'onorevole ministro di grazia e giustizia le domande di autorizzazione a procedere contro i deputati:

Vigna, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa.

Vigna, per ingiurie e diffamazioni continuate a mezzo della stampa.

Schanzer, per duello, Bignami e Finocchiaro-Aprile, padrini.

De Giovanni, per contravvenzione all'art. 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle riunioni pubbliche.

Cagnoni per contravvenzione al sopradetto decreto.

Goglio, per ingiurie scritte continuate.

De Ambri, per ingiuria e diffamazione per mezzo della stampa.

Annunzia che durante le vacanze estive furono presentati alla Presidenza dall'onorevole ministro del tesoro i seguenti disegni di legge:

Stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1916-917 dei nuovi Ministeri di agricoltura, dell'industria, commercio e del lavoro, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari.

Rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1915-916.

Rendiconto consuntivo della colonia della Somalia italiana per l'esercizio 1910-911.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1917-918.

(La seduta sospesa alle 15,40 è ripresa alle 17,20).

Notizie sulla salute dei deputati Altobelli e Battelli.

PRESIDENTE, comunica che le condizioni della salute dell'onorevole Altobelli sono relativamente soddisfacenti, e che invece quelle dell'on. Battelli sono molto aggravate.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

È col più vivo dolore che ricordo alla Camera il grave lutto che la incolse pochi giorni dopo la proroga dei lavori parlamentari con la morte avvenuta in Milano, il 9 luglio, in seguito ad improvviso, inesorabile malore, di Domenico Pozzi, da tanti anni nostro stimato ed amato collega.

Nato il 9 marzo 1846 in Pavia da patriottica famiglia, percorse, sempre segnalato per vigoria non comune d'ingegno, gli studi che gli acquistarono, giovanissimo, la laurea in giurisprudenza.

Accolto subito per la pratica forense nell'ufficio dell'illustre giureconsulto Giovanni Maj, che pure fu ornamento di quest'assemblea, ne divenne ben presto il discepolo e sostituto prediletto.

Dedicatosi quindi all'esercizio professionale, la cura grandissima che poneva in ogni patrocinio, il finissimo criterio e la rara competenza che lo guidavano nelle più complicate e svariate contese, la robustezza dell'eloquio, la dialettica insuperabile e l'integrità mai smentita, gli procurarono e gli mantennero finchè visse fama indiscussa presso i colleghi e presso i consessi giudiziari d'ogni parte d'Italia. E così dicendo, a lui compagno od avversario nei dibattiti forensi, sono ben lieto, anzi orgoglioso di poter con cuore di amico, anche in questo momento, fare pubblica testimonianza di tali sue doti.

Queste, com'era giusto, richiamarono su di lui l'estimazione e la fiducia dei concittadini, che lo elessero infatti a coprire cariche amministrative nella città e provincia e gli aprirono la via alla vita politica.

Dopo aspre lotte, nella XIX Legislatura, fu chiamato a succedere all'indimenticabile mutilato di Calatafimi, Achille Majocchi, dagli elettori del collegio di Borghetto Lodigiano, che gli furono poi costantemente fedeli.

In questa assemblea Domenico Pozzi portò nell'adempimento del mandato legislativo grande diligenza, che fu ben presto rimeritata dalla affettuosa considerazione dei colleghi, i quali lo designarono a componente di importanti Commissioni e a relatore di molti disegni di legge.

Presiedette la Giunta delle petizioni, fu lungamente commissario nella Giunta del bilancio ottenendo dalla Camera ripetute attestazioni di fiducia.

Fu per parecchi anni sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e sul bilancio di quel Dicastero riferì per varî esercizi, trattando con vera competenza questioni gravi e prospettando proposte e risoluzioni veramente geniali.

A di lui onore ricordo, per tacer d'altre, le relazioni parlamentari che egli stese sulla riforma del procedimento sommario, sugli effetti giuridici del catasto, sul riordinamento degli Istituti per la giustizia amministrativa, sui provvedimenti per Roma e sullo stato degli impiegati civili, nei quali lavori trovasi la manifestazione più chiara della preziosa di lui attività legislativa, della vigoria del suo ingegno integrata da una cultura giuridica veramente perspicua.

Nè può essere taciuto che non di rado portando a giorno fisso le relazioni affidategli, assicurò in momenti difficili la continuità dei nostri lavori.

Infine deve essere segnalato il suo indefettibile amore alle libertà costituzionali, per il quale, staccandosi con un altro illustre estinto, l'on. De Nicolò, e con qualche altro dal suo partito, fu apertamente contrario, nel 1900, alle proposte coercitive della tribuna parlamentare, proposte che furono allora oggetto di grave dibattito.

La vita politica, se gli diede meritate soddisfazioni, non gli risparmiò amarezze; ma per le une e per le altre ebbe uguale serenità, sicuro com'era nella coscienza sua dell'integrità dei suoi propositi.

Al collega, a cui la morte tolse di poter assistere alla vittoria consacratrice della gloriosa impresa, della quale egli seguiva con fiduciosa attesa lo svolgimento, il nostro sincero, profondo rimpianto.

All'eletta sua compagna, alla figlia amatissima, al genero, ai nipoti, ai quali egli dedicò in tutta la vita le sue cure e il tesoro dei suoi affetti, sia di conforto il nostro estremo omaggio.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia, al capoluogo del suo collegio elettorale e alla città di Pavia (Approvazioni).

CACCIALANZA, anche in nome degli onorevoli Bignami, Rampoldi e Giacobone, si associa al rimpianto espresso dal presidente per la perdita dell'on. Pozzi, e alle proposte di condoglianze.

BOSELLI, presidente del Consiglio, a nome del Governo, si associa egli pure alla commemorazione del compianto collega.

PRESIDENTE pone a partito le proposte di condoglianze.

(Sono approvate).

In memoria di Cesare Battisti, di Nazario Sauro e delle altre vittime della barbarie nemica.

BARZILAI (Segni di vivissima attenzione) ricorda come il capestro sia stato il più fido strumento di governo per il fosco monarca, la cui memoria rimarrà nella esecrazione dei secoli. (Approvazioni).

Tributa il reverente omaggio della Camera e del popolo italiano a tutte le nuove vittime del capestro austriaco.

Cesare Battisti sulle alpi tridentine, Nazario Sauro sul mare di Trieste, di Pola, di Fiume, riaffermarono il diritto della patria.

L'uno e l'altro cercarono la morte sul patibolo, perchè sentirono che il loro martirio avrebbe fruttato nuova messe di odio pel maledetto straniero.

La sua figura assurge a superiore bellezza morale: non mai il sentimento di patria fu affermato con più nobile sacrificio.

Il suo martirio, che ci conferma come la patria sarà pur sempre la base necessaria del civile consorzio, sarà esempio di sereno eroico sacrificio per un sublime ideale.

Ricorda la cattura, la condanna, la morte eroica di Cesare Battisti.

Narra che al supplizio di Nazario Sauro furono costrette ad assistere la sorella e la madre che era stata seviziata per strapparle la confessione della identificazione del figlio! (Grida di orrore). Narra che il martire salì il patibolo gridando tre volte: Morte all'Austria! Viva l'Italia! (Commozione generale — Grida di: Viva l'Italia! Morte all'Austria! — La Camera sorge in piedi. — Da ogni parte si rivolgono violenti invettive contro i pochissimi deputati che rimangono seduti e non si associano alla patriottica dimostrazione).

Fu impiccato nel genetliaco dell'Imperatore! Il boia faticò molto a troncare quella vita fiorente! (Segni generali di commozione).

Rivolge il pensiero grato e reverente ai meravigliosi soldati d'Italia che gareggiano da diciotto mesi negli esempi di abnegazione, di costanza, di eroismo.

Primo fra essi, il Re, che ha sì nobilmente compreso i doveri, in un'ora così solenne, del capo dello Stato (Vivissimi applausi — Grida generali di: « Viva il Re! »).

Al capo supremo, a Luigi Cadorna, a Carlo Porro, a Emanuele Filiberto di Savoja (Vivissimi applausi), a Fortunato Marazzi, generale e deputato, esprime il riconoscente animo del paese.

Ma i nostri martiri, i nostri soldati, i nostri duci, i nostri eroi hanno diritto di attendersi dal paese quella severa disciplina civile, che è indispensabile per la sicura più completa vittoria.

S'impone il dovere della parsimonia. Si impone il dovere del risparmio. Nessuno può segnare l'ora finale dell'immenso conflitto. È dunque necessario con provvedimenti efficaci infondere nel popolo il convincimento della necessità della previdenza.

Questo dovere nazionale l'oratore ha creduto doveroso di affermare in quest'ora, perchè fecondo di utili propositi sia l'omaggio che il Parlamento rende ai gloriosi martiri del diritto italiano.

Augura prossimo il giorno in cui gli spiriti magni dei nostri martiri potranno salutare l'Italia grande e sicura, regina di tutti i suoi monti e di tutti i suoi mari, nella Europa libera da ogni prepotente egemonia, rivolta con tutte le sue migliori energie al libero pacifico lavoro! (Vivi e prolungati applausi).

CAMERA ricorda di aver conosciuto Cesare Battisti in un giorno in cui, alla vile provocazione di un rinnegato, rispose fieramente riaffermando l'italianità nel nome di Dante.

Si associa all'omaggio tributato a lui e a tutti i martiri del dispotismo (Vive approvazioni).

TURATI, quantunque appartenga al numero di coloro che invano cercarono di deprecare la guerra, sente il dovere di associarsi con profonda convinzione all'esaltazione del martirio di Cesare Battisti, di Nazario Sauro, di quanti caddero in nome della loro fede, ed al reverente saluto a tutti coloro che cadono vittime del dovere.

Cesare Battisti odiò tutte le oppressioni e perciò fu ad un tempo socialista e patriota.

Al pari di lui i suoi compagni di fede son pronti a dar la vita per la loro fede e pel loro dovere.

Ricorda un altro socialista sacratosi al sacrifizio ed alla gloria: Federico Adler. (Approvazioni).

Riafferma, nel nome di Cesare Battisti e di Federico Adler, l'odio dei lavoratori per tutte le tirannidi. (Commenti).

Si associa a tutte le proposte che saranno fatte in onore della memoria di Cesare Battisti.

E termina affermando che il suo spirito sarà placato quando, ricongiunta la sua terra natale alla Madre Italia, tutti i popoli potranno stringersi in un patto comune di pace e di lavoro. (Applausi all'estrema sinistra).

ORLANDO SALVATORE ricorda l'ardente patriottismo di Nazario

Sauro e le mirabili prove di valore e di abnegazione da lui date quale volontario della marina italiana.

Il suo patibolo è un'ara. Il suo grido supremo è monito solenne di dovere patriottico agli italiani. (Applausi).

MAGLIANO propone che la Camera tolga la seduta in segno di lutto per la morte di Cesare Battisti che ben può considerarsi una gloria del Parlamento italiano. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE interpreta la proposta dell'onorevole Magliano nel senso che la Camera tolga la seduta in segno di omaggio per tutti i martiri che sul patibolo riaffermarono il diritto italiano.

BOSELLI, presidente del Consiglio, si associa a questa proposta, approvando la quale la Camera si mostrerà degna interprete del sentimento del popolo italiano (Applausi).

Onorando Cesare Battisti la Camera onorerà inoltre tutti coloro che, sedendo in Parlamenti stranieri, rappresentanti delle nostre terre irredente, di fronte allo straniero oppressore affermarono i diritti del pensiero e della civiltà italiana.

Onorando poi Nazario Sauro la Camera ed il paese renderanno omaggio alle mirabili virtù della gente marinara italiana (Applausi).

Si associa alla proposta fatta dall'on. Magliano (Applausi).

PRESIDENTE mette a partito la proposta dell'on. Magliano, alla quale si è associato il Governo.

(È approvata all'unanimità).

La seduta termina alle ore 18.50.

Cronaca della guerra

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *5 dicembre 1916* — (Bollettino di guerra n. 560).

Sulla fronte tridentina qualche azione delle artiglierie nelle vall dell'Adige e dell'Astico e scontri di pattuglie sull'altipiano di Asiago.

Nella zona ad oriente di Gorizia la notte sul 4 nuclei nemici tentarono di attaccare di sorpresa le nostre posizioni a nord di Santa Caterina. L'assidua vigilanza dei nostri e il pronto intervento delle artiglierie mandarono a vuoto il tentativo.

Sul Carso nella giornata di ieri persistente attività delle artiglierie nonostante il maltempo. Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su Adria e Monfalcone; nè vittime nè danni.

Cadorna.

Settori esteri.

La pressione russa sui Carpazi boscosi va accentuandosi di giorno in giorno. Tuttavia la lotta non accenna ancora a delinearsi a favore dell'uno o dell'altro belligerante.

Piccoli scontri si sono susseguiti ieri in Fiandra, in Picardia e nella regione di Verdun, ma senza alterare menomamente la situazione strategica dei tedeschi e degli anglo-francesi.

In Macedonia l'attività delle forze dell'Intesa si manifesta esclusivamente ad est della Cerna per la conquista delle alture fortificate bulgare.

Quivi i serbi, in unione ai francesi, hanno vinto e rigettato il nemico oltre Stravina e a nord di Paralova.

In Valacchia la situazione militare dei rumeni si mantiene sempre difficile. Si prevedono altri grandi combattimenti nella piana di Bucarest, verso cui accorrono numerosi contingenti russi per arginare l'avanzata nemica.

Il giubilo austro-tedesco pare, perciò, non solo affrettato, ma addirittura infondato, potendo la sorte delle armi cambiarsi repentinamente in favore dei nostri alleati.

Nelle Alpi transilvaniche, all'opposto, i rumeni avanzano in territorio ungherese, nonostante l'accanita resistenza austro-ungarica fra le valli del Trotus e del Doftiany.

Dalla Dobrugia non è segnalato alcun fatto nuovo.

Anche nel settore caucasico la situazione permane invariata, quantunque i turchi tentino a periodi di scacciare i russi dalle posizioni ultimamente occupate.

Sulla guerra nei vari settori l'*Agenzia Stefani* comunica:

Basilea, 5. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — Gruppo del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — Col favore della nebbia mattutina distaccamenti inglesi, dopo una breve ma intensa preparazione di artiglieria, si sono spinti innanzi a est della strada Albert-Warlencourt ma sono stati respinti dal nostro fuoco.

Le condizioni di visibilità essendo migliorate nel pomeriggio, il duello di artiglieria sull'insieme del fronte è aumentato di intensità ed è continuato anche durante la notte più vivo che negli ultimi tempi.

Fronte orientale. — Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — A sud della ferrovia Ternopol-Krasne distaccamenti russi si sono spinti invano innanzi presso Augustowa contro gli elementi di trincea presi recentemente da noi.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Attacchi reiterati russi su Capul, a nord-est di Dornavatra e nelle valli del Putna, del Protosul e dell'Uz non sono riusciti.

Truppe tedesche è austro-ungariche hanno ripreso le posizioni su alture importanti per noi perdute nei giorni scorsi.

Gruppo del maresciallo Mackensen. — Superando la resistenza delle retroguardie nemiche, il nono esercito ha oltrepassato a sud la ferrovia Bucarest-Targoviste-Petrosita.

L'esercito del Danubio ha inseguito, combattendo, il nemico indietreggiante fino al settore dell'ala destra e anche al di là.

L'ala orientale ha respinto nella depressione del Danubio attacchi russo-romeni.

Nella Dobrugia nessuna grande azione di combattimento.

Fronte Macedone. — A est della Cerna si sono svolti nuovi combattimenti.

Offensive dei serbi presso Bakavo e Nente, sul fronte di Maglena, non sono riuscite.

Basilea, 5. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Gruppo degli eserciti del generale Mackensen. L'ala destra dell'esercito danubiano ha respinto attacchi russi ed ha passato l'Argesul a sud-ovest di Bucarest. Le forze austro-ungariche e tedesche che si avanzano a nord-ovest della capitale romena hanno progredito fino oltre la ferrovia Bucarest-Tirgovist. Le retroguardie nemiche sono state respinte dai punti nei quali esse tentavano di prender piede.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Le truppe austro-ungariche e

tedesche del generale Arz hanno ripreso ai russi nella regione limitrofa ad ovest e nord-ovest di Okna quanto avevano ottenuto in vari punti coi successi locali degli ultimi giorni.

Inoltre i battaglioni del generale Koevess in accaniti combattimenti hanno respinto il nemico dalle trincee che gli avevamo abbandonato recentemente sul Verchdebry.

Gli attacchi russi a nord-ovest di Sosmezoe, a sud-est di Toelgyes e presso Dornavatra, sono stati respinti; anche una pressione russa presso Augustowa non è riuscita.

Nella Galizia orientale nulla di essenziale.

Pietrogrado, 5. — Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale. — In varie località fuoco di artiglieria. Nei Carpazi boscosi il nemico ha effettuato una serie di attacchi contro le alture da noi occupate a quattro verst a sud di Verenejka. Fino ad un'ora del pomeriggio tutti gli attacchi del nemico sono stati respinti, ma in seguito il nemico con fuoco di artiglieria pesante ha demolito le nostre trincee ed ha costretto i nostri elementi a ripiegare sulla posizione principale.

Fronte del Caucaso. — Situazione invariata.

Parigi, 5. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte calma sull'insieme del fronte.

Il sottotenente Nungessor ha abbattuto ieri, successivamente, due aeroplani tedeschi, il primo alle 12,15, il secondo alle 13,5: il primo si è schiacciato al suolo 300 metri ad ovest di Hurlu, l'altro è caduto in fiamme nel bosco di Valiulart (ovest di Lechelle). Così il numero delle vittorie riportate dal Nungessor si eleva a 20.

Parigi, 5. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Un piccolo attacco tedesco diretto stamane contro le nostre posizioni a nord del villaggio di Vaux è completamente fallito sotto il nostro fuoco di mitragliatrici. Abbiamo fatto prigionieri.

Durante la giornata attività media dell'artiglieria in vari punti del fronte.

Le Hâvre, 5. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito belga dice:

Lotta di artiglieria in vari punti del fronte, specialmente nei settori di Ramscapelle, di Dixmude e di Steenstraete.

A nord di Dixmude abbiamo preso sotto il nostro fuoco concentramenti nemici.

Londra, 5. — Un comunicato del generale Haig dice:

Dopo un violento bombardamento, il nemico ha tentato di effettuare un colpo di mano con grossi effettivi a sud di Loos; il tentativo è completamente fallito.

Ovunque altrove niente da segnalare.

Londra, 5. — Un comunicato del generale Haig, in data di stasera, dice:

Durante la giornata l'artiglieria nemica ha bombardato abbondantemente la regione Ypres-Loos.

La nostra artiglieria ha replicato con efficacia. Il nemico ha bombardato ad intervalli il fronte dalle due parti dell'Ancre.

Ieri i nostri velivoli hanno eseguito importanti incursioni di bombardamento e di ricognizione, lanciando specialmente bombe sopra una stazione ferroviaria e sopra un aerodromo.

Una squadriglia di velivoli di marina ha avuto numerosi duelli.

Due aeroplani nemici sono caduti con guasti e parecchi altri sono stati costretti ad atterrare.

Complessivamente due macchine nemiche sono state distrutte e quattro sono cadute danneggiate, oltre a quelle che sono state costrette ad atterrare. Un apparecchio inglese manca.

Parigi, 5. — Un comunicato ufficiale dice:

Esercito d'Oriente. — Ad est della Cerna i serbi, continuando nel loro successo del 3, sono giunti ai margini di Stravina. Tutti i contrattacchi nemici sono stati respinti con perdite sanguinose per essi.

Nelle giornate del 3 e del 4 i serbi si sono impadroniti di tre cannoni e di cinque mortai.

Anche a nord di Paralovo i franco-serbi hanno progredito.

Pietrogrado, 5. — Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte romeno. — Sulla frontiera della Moldavia, nella valle del fiume Trotus e più a sud fino alla valle del Doftiany, i combattimenti continuano. Abbiamo occupato di nuovo una serie di alture, ma il nemico oppone un'ostinata resistenza tentando con contrattacchi di ristabilire la sua situazione.

In Valacchia i combattimenti continuano sulle strade da Torgevistei a Ploesti e da Titu verso Bukarest nonchè ad ovest e a sud della capitale. Sotto la pressione di forze considerevolmente superiori del nemico il quale attacca senza tregua i romeni, questi ultimi, ripiegano verso est.

I tentativi intrapresi dai romeni per arrestare l'offensiva sulle strade verso Ploesti e Bucarest non furono coronati da successo.

In Dobrugia nessun cambiamento nella situazione.

Sul mar Nero nostri idroplani hanno operato un raid contro il villaggio di Karamourad a nord di Costanza lanciando bombe e bombardando un draken-ballon. I nostri idroplani sono ritornati incolumi.

La protesta dell' Intesa contro la deportazione dei belgi IN GERMANIA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Roma, 5. — È stata pubblicata a Parigi, Londra e Pietrogrado la seguente dichiarazione ufficiale:

Il Governo belga ha diretto al mondo civile solenne protesta contro le deportazioni eseguite dalle autorità tedesche nel Belgio.

Le potenze alleate del Belgio si associano a tale protesta e, per di più, desiderando di ricordare il debito che ad esso le lega, si uniscono nel fare la seguente dichiarazione:

Allorchè l'improvvisa invasione del Belgio, preparata di lunga mano dagli Imperi centrali, raggiunse il suo temporaneo successo, gli alleati convennero che l'approvvigionamento e il sostentamento della popolazione belga rimasta nei territori occupati era un obbligo che doveva prevalere di fronto a qualsiasi altra considerazione di immediato interesse militare. Quando, in seguito, il Governo belga si accinse all'opera di soccorso e la affidò ad una Commissione neutra per i soccorsi al Belgio, i Governi alleati assunsero il còmpito di sostenere questa Commissione, e tostochè le risorse finanziarie del Governo belga furono esaurite, gli alleati provvidero il denaro occorrente per la continuazione di quell'opera. Essi hanno fornito la Commissione di mezzi di trasporto marittimi e di ogni altra facilitazione necessaria.

Inoltre essi hanno fatto tutto il possibile per proteggere attraverso la Commissione l'industria belga dalle disastrose conseguenze dell'invasione. Essi hanno facilitato l'esportazione verso paesi neutrali e la trasmissione di fondi nel Belgio per i salari e per il mantenimento delle manifatture. Essi hanno ripetutamente fatto ai tedeschi offerte atte ad incoraggiare l'industria ed il commercio belga sotto la cura della Commissione neutrale ed a rendere possibile l'importazione delle materie prime nel Belgio. Ma queste offerte non hanno avuta alcuna risposta.

Gli alleati richiamano tutto ciò non per trarne credito, ma allo scopo di mostrare quale sia stata la loro costante politica. Essi si sono adoperati per proteggere e per quanto possibile il Belgio dagli effetti della guerra senza avere di mira, con questa politica, nes-

sun vantaggio per loro stessi giacchè essi, a traverso il Governo belga, ne hanno affidato la esecuzione esclusivamente ad una Commissione neutra, la quale si è costantemente astenuta dall'assistere l'uno o l'altro dei belligeranti, ed ha agito esclusivamente nell'interesse delle popolazioni civili del Belgio.

Gli alleati hanno soltanto posto per condizione che i tedeschi non avessero, ugualmente, a trarre nessun vantaggio dalle operazioni della Commissione; che essi non avessero ad appropriarsi merci belghe o merci importate nel Belgio e che la distribuzione dei soccorsi non fosse usata allo scopo di coercire gli operai belgi, contro la loro coscienza.

Queste condizioni, che i tedeschi si sono impegnati di osservare, sono state nel passato frequentemente violate: bestiame belga è stato condotto fuori del Belgio per nutrire gli eserciti tedeschi al fronte; operai belgi sono stati coerciti; e sequestri e requisizioni di generi alimentari hanno avuto luogo in tutto il territorio occupato. I tedeschi hanno anche sequestrato materie prime, macchinario, e tutte le proprietà delle manifatture belghe essenziali al mantenimento dell'industria nazionale ed hanno così deliberatamente creato disoccupazione e miseria.

Queste infrazioni delle garanzie date dai tedeschi sono state nel passato disconosciute dal Governo germanico, e gli alleati si sono accontentati di fidare sulla Commissione neutrale per sorvegliare ed assicurare l'adempimento delle condizioni in base alle quali essa era stata istituita. Ora, però, la situazione sta cambiando.

I tedeschi hanno abbandonato ogni pretesa di rispettare la libertà personale del Belgio.

Essi hanno deliberatamente ordinato la sospensione dei lavori di pubblico soccorso compiuti dalla Commissione neutrale ed hanno apertamente mirato, malgrado tutte le loro asserzioni in contrario, a creare la disoccupazione, che avrebbe ad essi offerto una scusa per le deportazioni. Si sono fatti « gli organizzatori e i cooperatori della caccia agli uomini » che essi stessi si erano solennemente impegnati, con la Convenzione di Bruxelles del 1890, di estirpare in Africa. Inoltre il macchinario delle industrie belghe è ora stato completamente distrutto e le esportazioni dal Belgio di generi alimentari assenziali per il mantenimento delle popolazioni sono state nuovamente iniziate su larga scala.

Gli alleati debbono perciò avvertire il mondo civile di quel che sta per avvenire. Poichè la loro situazione diventa sempre più disperata, le Potenze centrali intendono di strappare ogni garanzia sulla quale il lavoro della Commissione di soccorso si fonda. Essi intendono di dare il bando a tutte le loro promesse e di usare tutti gli alimenti ed il lavoro belga per il mantenimento delle loro vacillanti forze.

Il lavoro di soccorso che i neutri hanno edificato con un lavoro di due anni, sta perdendo le sue basi ed è in pericolo di precipitare.

Gli alleati non intendono di modificare la loro politica o di abbandonare l'oppressa popolazione belga in questo momento estremamente critico della guerra. Ma poichè sarà impossibile di continuare il lavoro di soccorso se saranno distrutte le garanzie su cui è basato, essi fanno appello al mondo civile, non nel proprio interesse, ma in quello di cittadini innocenti privi di mezzi di protezione per procurare che una grande opera, nelle sue intenzioni benefica e cooperativa, che è sorta in mezzo alla guerra, e per la quale gli alleati hanno anticipato il danaro, non sia minacciata dalla slealtà e distrutta dalla violenza. Ed essi vorrebbero ricordare al mondo che la politica tedesca quale essa si è ora rivelata, si svolge non solo nel Belgio, ma nel nord della Francia ed in tutti i territori occupati. Da parte loro, gli alleati si impegnano di non cercare nel futuro, come non lo hanno cercato nel passato, nessun vantaggio dalle operazioni di questa Commissione esclusivamente neutra.

***

Il Governo italiano, benchè non intervenisse negli accordi riguardanti i soccorsi ai belgi, ha dichiarato di associarsi interamente alla manifestazione surriferita, convinto com'è del pieno fondamento delle proteste in essa contenute e della enormità delle violazioni perpetrate dall'occupante del Belgio nel suo pertinace e barbaro dispregio di ogni principio di diritto e di umanità.

CRONACA ITALIANA

Per la Croce Rossa italiana. — Molte simpatie ha acquistato la proposta di sopprimere quest'anno in occasione delle prossime feste, lo scambio dei biglietti augurali e versarne il corrispettivo alla Croce Rossa.

La proposta, presentata da un'insigne magistrato, sarà eseguita da Comitati regionali i quali inviteranno i cittadini a non inviare i tradizionali biglietti d'augurio, versando invece un tenue contributo alla Croce Rossa.

Per raccogliere questo contributo potrebbero venire nominate Commissioni speciali e aperte sottoscrizioni in pubblici locali.

Per gli orfani dei contadini caduti in guerra. — L'opera nazionale costituita col filantropico intento, presieduta dall'on. Luigi Luzzatti, ha completato la sua organizzazione creando in tutte le provincie d'Italia un Patronato per gli orfani dei contadini.

I 69 presidenti verranno riuniti in Roma quanto prima. Il discorso inaugurale sarà fatto da S. E. Luigi Luzzatti. Indi si inizieranno i lavori.

Necrologio. — Ieri, dopo lunga, dolorosa malattia, decedeva in Roma l'on. Emilio Maraini, deputato al Parlamento nazionale, uno dei più benemeriti dell'industria e dell'agricoltura. Nato nel 1853 a Lugano, da modesta famiglia, si dedicò agli studi e nella ingegneria industriale conquistò rapidamente un'elevata posizione.

Alle sue iniziative civili, ai suoi tecnici ardimenti si deve se in Italia l'industria saccarifera potè consolidarsi e rendersi indipendente dalla produzione e dalla concorrenza straniera.

Il prestigio del suo nome, l'interessamento che metteva nel compiere i mandati affidatigli lo fecero nominare più volte rappresentante dell'Italia nei convegni industriali, specie saccariferi all'estero.

Eletto la prima volta deputato nel 1900 dal collegio di Legnago (Verona), che successivamente gli confermò sempre il mandato con splendide votazioni, l'on. Maraini si occupò, anche alla Camera, specialmente della politica economica e commerciale nella quale godeva larga estimazione e competente autorità.

L'industria nazionale risente grave perdita colla morte dell'on. Maraini e pur la risentono le istituzioni a benefizio dei nostri soldati in guerra, per i quali sacrava larghe somme del cospicuo suo censo e tutta la generosità del suo nobile cuore.

Fra le cooperative italiane. — La Lega nazionale delle cooperative ha convocato, in Milano, per i giorni 17-18 corrente, i convegni nazionali delle cooperative di consumo, produzione e lavoro, e agricole onde procedere alla trattazione di un complesso di argomenti d'alta e vitale importanza.

Ai convegni sono stati invitati i ministri direttamente interessati nelle questioni che saranno trattate, senatori, deputati, sindaci, le organizzazioni sindacali nazionali, la stampa, ecc.

Tutte le cooperative (di consumo, di produzione e lavoro e agricole) aderenti o non alla Lega potranno partecipare con rappresentanti propri o per delegazione a siffatte importanti assemblee, ove saranno dibattuti i grandi problemi di attualità interessanti il movimento cooperativo (politica dei consumi, delle opere pubbliche e della rinascita agricola), e nelle quali saranno tracciate le linee

di una razionale organizzazione dei quadri dell'esercito cooperativo a seconda delle caratteristiche specifiche in cui si distingue.

Le riunioni saranno tenute nel salone degli affreschi della Società Umanitaria.

Nelle riviste. — Ricco d'illustrazioni, di elaborati articoli e di notizie varie, ha iniziato da qualche mese, in Roma, le sue pubblicazioni un periodico felicemente indovinato: *Il soldato.* Si tratta di un'opera pietosamente gentile di ricreazione e d'incoraggiamento per i nostri fratelli che combattono in terra e in mare per la rivendicazione dell'unità della patria e per la civiltà.

La nuova pubblicazione contiene in ogni numero novelle di valenti penne, notizie sulla situazione nostra e degli alleati, articoli di chiarimenti su gli intrighi del nemico e sulle nostre operazioni, esaltazione degli eroismi, fatti del nostro Risorgimento, notizie dell'opera che si compie in paese per i combattenti, avvertimenti e consigli ai soldati, motti e pensieri sulla santa causa che ci ha spinti in campo.

La parte illustrativa corrisponde precisamente all' interessante testo.

Con felice pensiero il nuovo periodico ha aperto una sottoscrizione nazionale a due soldi per offrire all'esercito, in nome del popolo d'Italia, una batteria da intitolarsi al glorioso martire Cesare Battisti.

La temperatura a Roma. — Ieri il Bollettino delle osservazioni meteorologiche del R. osservatorio astronomico al Collegio Romano ha segnato:

Temperatura minima, nelle 24 ore . . 9.2
Temperatura massima, » » . . 14.0

TELEGRAMMI
(Agenzia Stefani)

PIETROGRADO, 5. — L'*Agenzia telegrafica di Pietrogrado* pubblica la seguente nota:

Il giornale bulgaro *Kambana* ha pubblicato un comunicato in cui si pretende che a Salonicco sia stato disarmato un reggimento russo, il quale si sarebbe rifiutato di sottomettersi agli ordini del generale Sarrail. È inutile dichiarare che questa notizia fu diffusa con soddisfazione particolare dalla stampa dei paesi nemici.

Siamo autorizzati a smentire nel modo più categorico questo comunicato, il quale non è che una maligna calunnia, che ha lo scopo di suscitare diffidenze mutue fra le potenze dell'Intesa. Non sarà certamente un malevolo giornale bulgaro che potrà influenzare i rapporti fra le potenze dell'Intesa, rapporti la cui saldezza è stata recentemente confermata dai Governi e dai Parlamenti rispettivi.

Questa smentita ha lo scopo di attirare nuovamente l'attenzione sui mezzi di lotta impiegati sempre più frequentemente e così unanimemente dagli Imperi centrali.

TEHERAN, 3. — Il granduca Boris ha visitato ieri lo Scià, a cui ha consegnato a nome dello Czar di Russia un artistico vaso d'argento.

Oggi lo Scià ha offerto in onore del granduca una colazione, alla fine della quale ha brindato alla salute dello Czar di Russia e del granduca Boris, esprimendo la sua profonda gioia per la visita del granduca stesso nella capitale della Persia, vedendo in essa una garanzia del consolidamento dei rapporti di amicizia e di buon vicinato fra i due paesi.

Il granduca ha risposto brindando alla salute dello Czar ed alla prosperità della Persia, ha espresso la particolare soddisfazione che gli reca il fatto di essere il primo rappresentante della famiglia imperiale russa che visita Teheran ed ha confermato a nome dell'Imperatore la speranza di un consolidamento ulteriore dell'amicizia tradizionale tra la Persia e la Russia.

La popolazione di Teheran ha fatto al granduca un'accoglienza entusiastica.

LONDRA, 5. — Secondo i giornali, Lloyd George avrebbe presentato le sue dimissioni al primo ministro Asquith.

LONDRA, 5. — *Camera dei lordi.* — Lord Salisbury chiede informazioni sulla situazione in Grecia.

Lord Crewe, a nome del Governo, risponde:

Secondo un telegramma ricevuto dal nostro ministro ad Atene, sembra che l'ordine sia ristabilito fino ad un certo punto ad Atene. Le bande di riservisti responsabili degli attacchi contro gli alleati e delle atrocità contro i venizelisti furono licenziate e la città è ora custodita da truppe regolari dell'esercito greco. Ciò non ostante il nostro ministro consigliò i sudditi inglesi a recarsi al Pireo, ove la loro sicurezza è garantita.

Middleton chiede se il Governo è in grado di fare una dichiarazione sulla situazione ministeriale attuale. L'oratore pone inoltre la questione dell'urgenza in una seduta segreta.

Lord Crewe risponde: Noi continuiamo a compiere le nostre funzioni fino a che non saremo confermati di nuovo al nostro posto o fino a che questo non sia preso da altri ministri. Non possiamo fino ad allora fare alcuna dichiarazione che impegni la politica del Governo.

Quanto alla seduta segreta è preferibile rimandarla fino a che la situazione politica non sia ritornata normale.

PIETROGRADO, 5. — In seguito ad accordo coi Governi francese ed inglese, le regole della guerra marittima elaborate nella Conferenza marittima di Londra del 1908-909 con le modificazioni supplementari ulteriori, sono state abrogate con ukase imperiale in data 21 novembre.

PIETROGRADO, 5. — Il presidente della Duma, Rodzianko, ha presentato le sue dimissioni.

PIETROGRADO, 5. — Il ministro dell'interno, Protopopoff, è partito ieri per il quartiere imperiale, ove oggi si trova.

PIETROGRADO, 5. — *Duma dell'Impero.* — Il presidente del Consiglio, Trepoff, rispondendo ai discorsi di alcuni deputati, dice:

La dichiarazione ministeriale letta nella precedente seduta non fu affatto la conseguenza di concessioni, di compromessi o di timori di qualsiasi genere, ma è un quadro fedele delle ferme idee del Governo.

Trepoff rileva poscia che le accuse formulate alla Duma contro di lui come ministro delle vie e comunicazioni sono smentite dai fatti reali.

Il discorso del presidente del Consiglio è ripetutamente applaudito.

AMSTERDAM, 5. — Il *Telegraf* riceve da Neu Strelitz che è morta la granduchessa madre Augusta Carolina di Mecklemburgo-Strelitz.

LONDRA, 5 (ufficiale). — Asquith ha consegnato le dimissioni al Re.

NEW YORK, 5. — L'agente commerciale presso l'Ambasciata russa ha presentato un ricorso alla polizia riguardo alla recente esplosione avvenuta nel porto di Arcangelo, che fece numerose vittime e che fu provocata dal fatto che a New York erano state deposte bombe nel carico di un vapore.

LONDRA, 6. — Il Re ha fatto chiamare Donar Law.

LONDRA, 6. — Un telegramma dalla Legazione britannica ad Atene contiene il seguente passo:

Due infermiere greche, che portavano le insegne della Croce Rossa, ritornavano ieri mattina alle loro case, dopo aver passato 24 ore a curare uno dei portinai della Legazione britannica; esse furono arrestate, condotte dinanzi al capo supremo della polizia e chiuse per trenta ore in latrine rivoltanti ove rimasero senza cibo e senza acqua, sottoposte a continui tentativi di violenza. Le loro abitazioni furono saccheggiate Rimesse in libertà esse hanno riferito che l'ufficio di polizia era pieno di venizelisti, alcuni con gli occhi spezzati, gli altri morti sotto i colpi. L'ex-capo della polizia segreta era legato ad un piuolo ed un ecclesiastico ortodosso gli dava colpi di mazza sopra la testa.

Direttore: DARIO PERUZY. Tip. delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*